

L'OSSERVATORE ROMANO DELLA DOMENICA

DOMENICA 11 FEBBRAIO 1945

L. 2

CITTA' DEL VATICANO

L. 2

ANNO XII - N. 6 (5619)

UNA FRASE DI PASTEUR

Nel secolo XIX aspro divenne, e in apparenza insolubile, quel conflitto tra scienza e Fede che già erasi andato delineando nello scorcio del secolo XVIII.

Gli ulteriori sviluppi dell'empirismo, lo sviluppo dell'illuminismo, ampliamento di una parte della dottrina razionalistica, andavano preparando quello orientamento del pensiero scientifico che, sviluppandosi con il naturalismo di cui il Voltaire fu araldo in terra francese e con l'Enciclopedia, doveva condurre al più integrale meccanicismo e materialismo che fu caratteristica precipua della scienza del secolo XIX.

E tanto ne fu caratteristica, specialmente nel campo della medicina e della biologia, che il Pontefice Pio VII, come ha ricordato Pio XII, nel recente, illuminato discorso tenuto ai membri della « Unione medico-biologica S. Luca », allorché ricevette a Parigi numerose delegazioni andate a lui per rendergli omaggio, molto si meravigliò di vedere, tra gli intervenuti che gli venivano presentati, cinque giovani medici tra i quali era pure G. Laënnec, colui che doveva divenire una delle pietre miliari della nuova medicina.

Molto si meravigliò il Pontefice ed esclamò, sorridendo: *Medicus pius, res miranda!*

Eppure si era solo all'inizio di quel secolo il cui materialismo scientifico si doveva più clamorosamente affermare nelle dottrine di E. Haeckel, negli scritti di J. Loeb sulla *Dinamica della materia vivente* sul *Concetto meccanico della vita* e in moltissimi altri che qui sarebbe superfluo ricordare.

Il progresso scientifico, veramente imponente, raggiunto nel secolo, sostenuto da una messe del pari ragguardevole di scoperte e da un perfezionamento di tecnica ugualmente importante, fecero sì che la medicina e le scienze biologiche si trovassero, direi quasi d'un tratto, ad aver fatto un prodigioso passo avanti nel progresso: ciò dette la sensazione agli scienziati di essere giunti alle porte della soluzione del millenario problema della conoscenza e di avere quasi in pugno la chiave di volta del grande mistero: con un ardore, che può essere paragonato a quello giovanile, essi credettero di passar sopra a quella imprescindibile distinzione tra Fede e scienza e, possedendo quest'ultima, di rendersi perfettamente conto dei misteri imperscrutabili, umanamente, della prima.

Non è qui il luogo di tornare sul concetto di quel che vien detto « progresso scientifico » « attualità della scienza » né di osservare quanto si fosse dovuto alla preparazione dei secoli precedenti, in quel che poteva sembrare agli entusiasti scienziati ottocenteschi un balzo prodigioso delle acquisizioni e del sapere: concetti, questi, che meriterebbero un ben maggiore



(Foto Giordani).

sviluppo di quanto qui non possa essere compiuto.

Nè, del resto, gli scienziati del secolo scorso (come quelli di tutti i secoli) dettero segno di preoccuparsi molto di essi e di quel senso di relatività di giudizio che dovrebbero improntare lo spirito di ogni persona che si dedica alla speculazione scientifica.

Invasati (ben si può dire così) dal sacro entusiasmo della progrediente scienza, in possesso di nuove verità sulle quali si costruivano, più o meno arbitrariamente, dottrine e teorie, gran parte degli scienziati ottocenteschi intonarono un inno trionfale di riscossa su gli antichi dogmi creduti sepolti e mentre il Cabanis, nello scorcio del secolo XVIII, affermava essere il pensiero una secrezione del cervello, i biologi del secolo successivo dichiaravano non essere lontano il giorno nel quale l'anima sarebbe caduta sotto lo scalpello anatomico.

Ma non sarebbe nel giusto chi pensasse che questa ondata di materialismo e di meccanicismo avesse travolto uomini e cose, distruggendo ogni seme dell'antico pensiero e sostituendo al dogma della Fede un dogma scientifico che talvolta riusciva veramente coercitivo all'espandersi delle ulteriori conoscenze.

Numerosi esempi di scienziati, in tutto e per tutto degni di questo appellativo, strenui difensori ed esponenti magnifici dello sperimentalismo sul quale basavasi, come sul pilastro maestro, l'edificio

della nuova scienza, seppero rispettare il binomio scienza-Fede, non scorgendo nei due termini, alcuna antitesi, ma trovando quasi, tra loro, un reciproco completamento e integramento.

Non vi sarà lettore che, a questo punto, non rievochi alla sua mente la figura di Claude Bernard, il quale, pur nel riserbo che alla sua mentalità di scienziato sembrava opportuno (egli parlava infatti da quel tavolo di laboratorio cui il maestro Magendie l'aveva educato), si esprimeva con queste parole: *La cause finale se confonde avec la cause première. Les mondes créés agissent d'une manière inconsciente; mais peut-être au dessus de ces mondes habités y a-t-il un Etre conscient, général, une conscience suprême: c'est Dieu, la lumière universelle qui règle tout ou qui a tout réglé; mais qui cependant ne réagit pas directement sur les mondes: pas plus que nous n'agissons sur nos organes, sur nos cellules.*

Ma altri scienziati, altre colonne della nuova sapienza, non si peritavano di esprimere il loro pensiero con parole che nettamente ponevano il quesito della scienza e della Fede nei loro giusti termini.

Per costoro la ricerca scientifica significava accostarsi per quanto possibile alla verità della creazione e, nella loro grandezza, si rendevano umili di fronte al grande mistero.

Furono uomini questi, sul tipo di Luigi Pasteur, al nome del quale tutta un'era scientifica si intitola

in omaggio al suo mirabile genio che seppero creare dalle precedenti nozioni sparse, sia pure acute e geniali, la scienza microbiologica, nuova arma di indagine alla speculazione scientifica.

Quantunque l'esperimento abbia costituito l'elemento principe, la base fondamentale, il merito precipuo di questo grande scienziato, pure egli seppero conservare nella sua coscienza la netta persuasione della origine divina di ogni cosa creata, di quel mondo naturale in cui esplicava la sua meravigliosa attività di ricercatore instancabile.

Per lui, l'esperimento era un'arma potente, sì, ma diretta a svelare, per quanto gli era possibile, i fatti che per la scienza umana, ancora rimanevano avvolti nel mistero.

In una lettera scritta al padre nel 1852, così egli si esprimeva nel rendere conto della sua attività scientifica prossima a dare i primi mirabili frutti: *Je t'y laisse et dans l'espoir que tu en sortiras, je vais au laboratoire essayer de lever un nouveau coin au voile dont Dieu a couvert tout ce qu'il a fait.*

Era dunque la scienza, per Luigi Pasteur, un mezzo per meglio conoscere Dio; e questo pensiero ancorché non possa certamente essere ritenuto lo scopo precipuo delle ricerche pastoriane, il fine ultimo al quale esse tendevano, rivolto alla soluzione diretta di problemi scientifici, è pur sempre presente nella mente del grande Francese.

ADALBERTO PAZZINI

La solenne processione di domenica sulla piazza di S. Pietro

Nel pomeriggio di domenica una solenne processione ha concluso il rido di penitenza tenuto in San Pietro.

La processione ha chiuso la piazza in un anello pregante, chiuso perfettamente perché la testa del corteo era già rientrata in chiesa prima che la coda ne fosse uscita. I canti della Schola attraverso gli altoparlanti guidavano il popolo.

Rientrata la processione nella Basilica Vaticana — ove nella Loggia della Veronica erano esposte le Reliquie Maggiori della Passione — l'Em.mo Cardinale Arciprete, con la stessa SS.ma Croce, impartì la trina benedizione.

La folla uscita dal tempio unita all'altra che non aveva potuto entrare si riunì presso l'obelisco acclamando il Papa: l'attesa non fu lunga: con paterno pensiero il Papa, che aveva appreso essersi splendidamente attuate nel Tempio Vaticano, le sue esortazioni, non tardò a mostrarsi, da una finestra dell'appartamento privato, per rispondere con paterni gesti di riconoscenza alla calorosa attestazione e per benedire.

Per alcuni minuti Egli si intrattene a spirituale colloquio con i fedeli della sua diletta città, poi si allontanò.

DOMENICA IN QUINQUAGESIMA

STAZIONE A S. PIETRO

Signore, che io vegga!

Si può quasi chiamare questa domenica la vigilia della Quaresima. Come tale chiude sulla tomba del Principe degli Apostoli il triduo di preparazione appunto alla Quaresima, già condotto, nelle due precedenti domeniche, sulla tomba del santo martire Lorenzo e di S. Paolo, il Dottore delle genti.

Forse il così detto mondo si è accorto di queste sollecitudini, istituite e durate dalla Chiesa con intenti di redenzione spirituale? Non sembra. Anzi non erra chi dall'andamento delle cose umane giudichi il mondo farsi estraneo alla realtà della Redenzione e cieco alle necessità dello spirito, nonostante queste premano ogni giorno più dolorose.

Il Vangelo di quest'oggi, — S. Luca, capo XVIII, versetti 31-43 — divinamente e arditamente si oppone a così negativo contegno del mondo; e riporta, con la voce stessa del Signore, l'annuncio della redenzione, che egli compirà nel patire; ed afferma la divina sua potenza di sostituire vista e luce alla cecità e alle tenebre.

Era vicina la Pasqua, l'ultima legalmente giudaica. Fra sette giorni sul Calvario si sarebbe compiuta la redenzione. Gesù lo sapeva: gli apostoli no. Lungo il cammino, nel recarsi con loro a Gerusalemme, dove lo attende la croce, Gesù vuole prevenire i discepoli sugli eventi predetti dai profeti e prossimi ad avverarsi. Egli sarà consegnato ai suoi nemici, schernito e flagellato, gli sarà sputato in faccia. E, dopo flagellato, sarà ucciso. Ma risorgerà il terzo giorno.

Fu questo per gli Apostoli un parlare oscuro.

Sul massiccio di tenebre, che persiste nella loro mente, volta, se mai, a speranze di glorie terrene per il loro maestro, sopraggiunge un prodigio di luce.

Nelle vicinanze di Gerico, la città celebrata per le sue rose, ricca allora e fiorente, un cieco grida sempre più forte verso Gesù che avanza sulla via carovaniere: — Figlio di David, abbi pietà di me! — E da Gesù, che si ferma e gli domanda che cosa vuole che gli faccia, egli supplica nella fermezza della fede che è certa: — Signore, che io vegga! — La parola di Gesù premia la fede, opera il prodigio. E quegli subito vede, e segue Gesù glorificando Iddio, mentre anche tutto il popolo dà lode a Dio.

Il Vangelo pone dunque oggi, nell'anno liturgico, il primo annuncio esplicito della passione e della morte del Signore e della sua resurrezione: tema che impone, lungo la Quaresima, sviluppo di opere emendatrici dell'anima e di sociale rinnovamento.

Tra le tenebre fiere e dense che opprimono quest'ora rifugge ed attrae l'ideale bellezza di un ravvedimento, che non sia mai sazio di bene e, con la fede che ebbe il cieco di Gerico, domandi e ottenga di vedere.

La Chiesa, dalla cognizione che le tenebre e la cecità dello spirito sono dovute al peccato, trae oggi la preghiera collettiva della Messa: ed implora che Dio ci sciolga dai lacci del peccato: ciò avvenuto, ci custodisca da ogni avversità.

Essere sciolti dai lacci del peccato ed avere divina luce che preservi dal male, è programma di volere e di azione per l'imminente Quaresima. E sia anche proposito fin dal momento in cui il Sacerdote segnerà il nostro capo con le sacre ceneri.

A. M.

Chi dice di conoscere Dio e non osserva i suoi comandamenti è bugiardo.

1. Io. 2, 9.

C'è un argomento che può essere contrapposto a tutti i sofismi degli increduli: ed è che nessuno mai sul letto di morte s'è pentito d'essere stato cristiano.

S. Tommaso Moro

Il mondo è un mare, in cui la Chiesa avanza assalita dai marosi, eppure non naufraga, perché le fa da accorto pilota Cristo stesso. Essa inalbera un trofeo eretto contro la morte: la croce del Signore.

S. Ippolito

De Christo e Antichristo

L'OSSERVATORE ROMANO DELLA DOMENICA

CORRISPONDENZE: CASELLA POSTALE 896 - ROMA

Telefono Vaticano 55351 - Redazione 487

Abbonamenti: Città del Vaticano, Italia e Colonie: Anno L. 80 - Semestre L. 42 - Estero Anno L. 160 - Semestre L. 80 - Un numero separato L. 3 - Arretrato L. 3 - Versare l'importo all'Ufficio Postale sul c. e. p. N. 1-10751 intestato all'Amministrazione dell'Osservatore Romano - Tariffe delle inserzioni pubblicitarie (per millimetro di altezza, larghezza una colonna): Pubblicità commerciale L. 10 - Pubblicità di cronaca L. 15 - Pubblicità finanziaria L. 15 - Rivolgarsi esclusivamente Società An. A. MANZONI e C. filiale di Roma, Largo S. Carlo al Corso 439 a telef. 64.091: alla Sede di Milano, Via Agnello n. 12 e succursali.

PUO' sembrare, oggi, un sogno. Esisteva, un tempo, coscienza talmente chiara del valore sociale della Messa, e della sua necessità in ordine allo svolgimento dell'attività umana, che nella civica sede di un Comune, si poteva trovare, oggi non più, l'oratorio e l'altare, dove il divin sacrificio era offerto quotidianamente con l'intenzione del pubblico bene.

Le crisi storiche più recenti, e le meno lontane, illuse di giungere a soluzioni tanto più certe e durature, quanto più risultassero separate, per forme rigorosamente laiche, da Dio e dalla Chiesa, hanno affrettato con i singoli loro contributi la separazione del sentire e dell'agire dalle auguste realtà dell'altare e del sacrificio divino che ogni giorno vi si rinnova.

Si tratta di cose non facili ad individuarsi a cagione della varietà presso che infinita di atteggiamenti e di consistenze che assumono. Ma, in concreto, pensiero e politica, morale ed economia, letteratura ed arte e tono sociale, norme comuni di condotta e norma giuridica, sussistono ed agiscono, come se l'altare fosse verità di altri tempi. Peggio: sussistono ed agiscono ignorando di proposito che ogni giorno ed ogni momento, nell'insonne giro della terra per gli spazi celesti, si offre sull'altare l'oblazione monda, l'unica degna di chiamarsi monda, e monda in se stessa quanto lo è il Signore, Dio ed innocente, benefattore e martire.

Tra l'affare, il piacere e gli onori, garantiti all'acquiescenza di non sentire la verità e la necessità sociale del divino sacrificio, e la chiesa, luogo santo, nel quale il sacerdote prega e sacrifica per i delitti e per i peccati del popolo, la scelta decisiva, nel comune clima che si è venuto formando, non fu e non resta affatto dubbia: disertare la chiesa.

E, quando non centinaia, non migliaia di creature, ma popoli interi cadono vittima per causa prima di quella diserzione, la realtà stessa delle cose induce a ricercare, per debito di giustizia, e a studiare e ad amare la santità del sacrificio del Figlio di Dio e l'altare stesso e i suoi oggetti, con sentimento di affetto e di riparazione.

Quanta parte dell'umanità ha derivato norma di vita civile dall'altare, la cui esistenza ha sempre

Preliminari alla Messa

confessato Iddio autore e legislatore! Ma solo l'altare che la Chiesa costruisce e consacra, corrisponde sostanzialmente ai precisi doveri di culto che l'uomo ha l'obbligo di adempiere dopo che il Figlio di Dio compì la redenzione.

Si spiega perciò come l'altare sia venerato simbolo del Signore stesso, la cui umanità fu quasi l'altare su cui Egli, sommo Sacerdote, volle compiere il Sacrificio medesimo di redenzione. Sia esso stato la mensa di legno nelle case ospitali del primo cristianesimo, o la costruzione marmorea, sulla tomba del martire nelle catacombe; sia esso il cippo o il sarcofago dei periodi ulteriori, o abbia le forme sontuose create dalla successione degli stili seguiti nelle arti: l'altare è la sede di diritto, dove, sopra le reliquie dei martiri e dei Santi, che vi sono custodite, può essere celebrato l'unico e vero sacrificio che espia ed impetra.

Ed il candore delle tovaglie di lino, distese a coprire la mensa dell'altare, parla anche oggi della reverenza che, fin dai tempi antichi, circondò la celebrazione eucaristica. Almeno al III secolo risalgono le testimonianze scritte circa i tessuti che adornavano l'altare. Né mancarono ori e gemme e drappi di seta preziosamente lavorati, per rivestirlo riccamente; ciò risulta anche dai mosaici di S. Vitale e di S. Apollinare in Classe a Ravenna. Certo, il lino richiama e riproduce la sindone, che Giuseppe di Arimatea, sia pure con tanto coraggio, apprestò per confessare affetto al Signore e accogliere la salma.

Mentre la croce dal mezzo dell'altare, a cui sempre sovrasta, ostenta presente al sacerdote e al popolo la crocifissione di Gesù, che è legge di vita, le lampade, accese di continuo dinanzi al tabernacolo, ricordano e significano la reale presenza di Gesù; e i ceri, che si accendono durante la celebrazione del Sacrificio divino, con lo splendore e la chiarezza della luce sono immagine di Dio, che è luce, di Gesù, che è luce da luce ed illumina ogni uomo, ed insieme esprimono fede e volontà di culto pubblico e sociale.

Più specialmente diretta a Dio è l'offerta dell'incenso, che avvolge l'altare e tributa l'adorazione che l'uomo deve al Creatore; ma significa anche venerazione verso la Vergine e i Santi e reverenza verso persone sacre e verso lo stesso fedele, che per il battesimo è insignito della dignità di figlio di Dio e chiamato a partecipare della divina visione. Profondità di simbolismo raffigura inoltre nell'incenso la preghiera, a cui la pratica delle virtù dona di elevarsi fino a Dio lieta di eletto odore e di purezza e di confidenza filiale.

Le cose tutte che hanno sede nella chiesa, ed ispirate a bontà e a bellezza, sono in funzione dell'altare e del divino Sacrificio, per cui esso fu eretto e sorge: e tutte concorrono a fare della chiesa la casa della preghiera quale la istituì il Signore.

Anche il divino Sacrificio è preghiera; e preghiera sono le formule venerande che la pietà della Chiesa ha disposte nella celebrazione della Messa. A queste la Chiesa dona espressione della più ispirata bellezza con il proprio canto liturgico, che, differendo dalla musica figurata, ha proprie esclusive ricchezze di spiritualità, nell'unità della sua fattura, nell'unità della modulazione e dell'esecuzione, dove uno è il suono, uno il concento delle voci, una l'anima interna, come una è la Chiesa, nel cui nome il canto liturgico cerca e raggiunge Iddio.

□

Le cose accennate sono parte meno che minima tra quante concorrono a costituire i preliminari della Messa; ma contengono tanta verità di storia divina ed umana, tanta garanzia di bene sociale, che le sventure occorse da quando esse furono disertate e respinte, ne sono non dubbia conferma.

Tra le rovine materiali sono oggi folla le rovine spirituali.

Conceda Iddio che, nel ricostruire, il primo principio direttivo sia la ricostituzione di coscienza e solidarietà sociale intorno al Sacrificio dell'altare.

M. P.

Sede Apostolica.

UDIENZE

Il Santo Padre ha ricevuto in udienze private oltre gli Em.mi Cardinali Prefetti o Segretari delle Sacre Congregazioni e i Prelati soliti a esser ricevuti, l'Em.mo Cardinale Gennaro Granito Pignatelli di Belmonte, Vescovo Suburbicario di Ostia e di Albano, Decano del Sacro Collegio, Prefetto della Sacra Congregazione Cerimoniale; gli Ecc.mi Monsignori Ugo Giubbi, Vescovo di San Miniato; Emilio Giorgi, Vescovo di Montepulciano; Benigno Luciani Migliorini, Vescovo di Rieti; Lucio Crescenzi, Amministratore Apostolico di Fabriano e Melitica; Mons. Luigi Civardi; S. E. il Sottosegretario di Stato avv. Gennaro Cassiani; S. E. il gr. uff. Teucro Brasiello; il colonnello Robert A. Martino; la dottoressa Teresa Fedeli, Vice Presidente Centrale della Gioventù Femminile di Azione Cattolica; S. E. l'Ambasciatore Guido Rocco; S. E. il generale di Corpo d'Armata Paolo Berardi; gli sposi don Alessandro dei Principi Del Drago e donna Laura dei Principi Lancellotti; il prof. Salvatore Riccobono; la contessa Anna Guiglia Sertorio; l'ing. Carlo Almagià.

IL SIGNOR HOPKINS E IL GEN. IAKER

Martedì il Santo Padre ha ricevuto in udienza privata S. E. Har-

ry L. Hopkins, Consigliere particolare ed Inviato speciale del Presidente degli Stati Uniti d'America.

L'illustre Visitatore, era accompagnato da S. E. l'Ambasciatore Myron C. Taylor, Rappresentante dello stesso Presidente presso il Sommo Pontefice ed è stato trattato a colloquio per oltre mezz'ora; oggetto del colloquio sono stati vari problemi del momento presente. Sabato il Santo Padre ha ricevuto il generale Ira Iaker, Comandante Supremo dell'Aviazione Americana nel Mediterraneo, accompagnato da S. E. l'Ambasciatore Myron C. Taylor.

L'AUSILIARE DI NUOVA YORK

Il Pontefice si è degnato di promuovere alla Chiesa titolare vescovo di Emmaus Mons. Giuseppe Donahue, Vicario Generale dell'Archidiocesi di New York, deputandolo Ausiliare dell'Ecc.mo Monsignor Francesco Spellman, Arcivescovo della medesima archidiocesi di New York.

MEDICI SPECIALISTI DAL PAPA

Il Sommo Pontefice ha ricevuto, in una speciale Udienza nella Sala del Concistoro, un gruppo di oltre 120 medici specialisti appartenenti a varie Nazioni Alleate, i quali hanno desiderato di presentare il loro ossequio a Sua Santità.

Il Santo Padre li ha accolti con squisita affabilità, ed ha rivolto loro sapienti parole con preziose norme scaturite dalla cristiana considerazione della vita e della personalità umana.

I CERI

Nel giorno della Purificazione della Madonna si è svolta la cerimonia della presentazione al Santo Padre dei ceri da parte degli istituti, ordini e congregazioni religiose.

L'UDIENZA AI PREDICATORI RINVIATA

L'udienza ai parroci e predicatori della Quaresima nell'Urbe è rinviata a lunedì 19 corr. a motivo di altri impegni del Santo Padre.

LA MALATTIA DI MONS. MELLA

Lunedì scorso rientrando nella sua abitazione dopo aver atteso al suo alto ufficio, l'Ecc.mo Monsignor Alberto Arborio Mella di Sant'Elia, Maestro di Camera di Sua Santità, fu colpito da una forma piuttosto seria di emiplegia che ha, momentaneamente, offeso il lato sinistro della persona.

Mons. Arborio Mella chiese di ricevere il Santo Vaticano ed a quanti poi gli hanno fatto visita ha dimostrato di quale profonda fede sia animata, come sempre, la sua esistenza e quali siano i suoi nobilissimi sentimenti di fervido servitore della Chiesa e del Vicario di Gesù Cristo.

Voti di sollecito e completo ristabilimento giungono da ogni parte all'illustre Prelato.

LA CONFERENZA A TRE E I PROBLEMI ITALIANI

Si è svolta nei giorni scorsi la conferenza a tre sulla quale i giornali hanno fatto varie previsioni.

Harry Hopkins, uno dei più intimi consiglieri del Presidente Roosevelt, dopo essersi trattenuto una settimana a Londra per una serie di colloqui sui quali la censura aveva mantenuto il segreto, si è successivamente recato a Parigi e poi a Roma per preparare l'incontro.

A Londra Hopkins ebbe, insieme con l'Ambasciatore Winant, lunghe conversazioni con Churchill e Eden per cercar di raggiungere un saldo fronte comune fra l'Inghilterra e l'America prima dell'incontro con Stalin.

«Tra tutti i problemi vitali, che Roosevelt, Stalin e Churchill debbono affrontare e risolvere nel quadro dell'immediato avvenire dell'Europa, quello che maggiormente richiede una pronta azione concretamente costruttiva è il problema dell'Italia», scrive l'ex Sottosegretario di Stato Sumner Welles in un articolo apparso sul giornale *New York Herald Tribune* e riferito dall'INS.

Dopo di aver ammonito che la situazione in Italia peggiora con «vertiginosa rapidità», e che il tenore di vita delle popolazioni nell'Italia liberata è, sotto molti aspetti, inferiore ad ogni minima necessità, Sumner Welles ne indica i disastrosi effetti politici e sociali affermando che «se i Governi alleati raggiungeranno un accordo — prima che sia troppo tardi — su di una politica comune mirante ad impedire un ulteriore peggioramento della attuale pietosa situazione italiana, con tutta probabilità gli italiani diventeranno un fattore positivo, anziché negativo, dell'Europa post-bellica».

Diversamente — conclude Welles — se l'attuale politica di meditato insulto e di palese insufficienza amministrativa continuerà, l'Italia sarà gettata in un lungo periodo di anarchia».

LA GUERRA

In Prussia orientale le truppe russe continuano a combattere per eliminare il nemico dalla penisola di Samland, hanno conquistato il nodo ferroviario di Kranz, mentre è stata completamente rastrellata la Kursche Nehrung, la fascia sabbiosa che separa il Kurisches Haff dal mar Baltico. A nord e a sud-est di Francoforte sull'Oder le forze sovietiche in seguito a combattimenti offensivi hanno conquistato le città di Barwalde, Neudamm e Ziebingen e più di 100 altre località.

Le notizie tedesche dicono che «nella Slesia orientale le truppe tedesche hanno operato efficacemente in contrattacchi nei settori di Olau, Steinau e ad est di Ligenitz». Continua frattanto l'afflusso di unità corazzate tedesche verso l'Oder. A Schneidemühl e a Poznan le forze tedesche resistono sulle loro posizioni».

Nella zona di Monschau forze alleate addestrandosi in Germania in taluni punti di due chilometri, in altri di cinque, hanno conquistato Hammer e Harperscheid, sono entrate a Dreibern ed hanno respinto i tedeschi da Udenbreth, 12 chilometri a sud di Harperscheid.

Nella zona di frontiera, 18 chilometri a nord-est di St. Vith, è stata occupata Bleialf. Le unità alleate che si sono spinte in direzione est verso la zona ove le frontiere del Lussemburgo, del Belgio e della Germania hanno raggiunto i pressi di Gross Kamperberg. In questa zona le posizioni nemiche sono potentemente difese. In Alsazia, a sud-est di Haguenau è stata rastrellata Rahweiler, e dopo tre giorni di aspri combattimenti conquistata la maggior parte di Oberhofen.

A Colmar, completamente occupata, le forze alleate si sono spinte per sette chilometri a sud della città.

Sull'isola di Luzon truppe americane sono entrate a Manila, capitale delle Filippine, 26 giorni dopo il primo sbarco nell'isola. Sono stati liberati circa 4000 cittadini alleati, la maggior parte dei quali erano internati nella Università di Santo Tomas. Il Presidente Roosevelt ha inviato un messaggio di congratulazione al Presidente Osma.

In Italia le forze della V Armata hanno occupato Galliciano ad ovest di Barga.

I RAPPORTI FRANCO-ITALIANI

S. E. Vittorio Cerruti, Presidente del Comitato di Studi per l'Intesa fra Italia e Francia, ha posta nella maggiore luce l'urgenza che l'Italia possa importare dalla Tunisia e dal Marocco i fosfati necessari per la produzione di perfosfato negli stabilimenti dell'Italia liberata.

S. E. Cerruti si è inoltre soffermato sulla necessità che sia la Francia che l'Italia vengano approvvigionate di zolfo e di solfato di rame, onde impedire che la crittogama e la peronospora danneggino ulteriormente i vigneti dei due Paesi. Ciò potrà attuarsi quando la Francia potrà rifornirsi di zolfo e di piriti in Italia e, quando l'Italia potrà ricevere dalla Francia rottami di rame e di ottone.

AVVENIMENTI DELLA SETTIMANA H U V E H I N E H I

LA SITUAZIONE IN GERMANIA

Nel dodicesimo anniversario della sua salita al potere, il Cancelliere Hitler ha pronunciato un discorso alla radio nel quale dopo aver detto che «tutti i tentativi nemici per schiacciare la Germania sono falliti grazie alla volontà del popolo tedesco che, in questi ultimi tempi, è di gran lunga aumentata, anche se oggi, in oriente il destino crudele stermina gli uomini a decine e centinaia di migliaia nei villaggi e nei borghi, nelle campagne e nelle città», ha proseguito polemizzando con la Gran Bretagna per quanto riguarda le sue relazioni con la Russia, ed ha assicurato ancora una volta che la sua vita è tutta dedicata al servizio del suo popolo.

Radio Berlino ha dato risalto alle nuove formazioni del Volksturm ed alle prove di valore da esse date sul fronte, mentre procede con ritmo sempre più intenso lo sgombero delle regioni occidentali. Il dott. Ley, nel corso di una delle sue consuete conversazioni, ha affermato di voler combattere «di fronte a Berlino, dentro Berlino e a tergo di Berlino», ripetendo la decisione tedesca di non cedere nella lotta.

Da Radio Berlino è stato anche diramato un appello del generale Guderian il quale ha rilevato che durante l'attuale offensiva sovietica «nessuna unità intera tedesca è caduta in mano nemica». Inoltre il popolo tedesco è stato invitato a consegnare alle autorità non solo i vestiti e la stoffa che non siano strettamente necessari, ma anche i tappeti al fine di confezionare vestiti per i soldati e i profughi.

Notizie d'altra fonte mettono in rilievo la grave situazione anche alimentare della capitale e danno per certo che gli uffici governativi si trasferirebbero a Bayreuth, nella Baviera. La direzione delle Ferrovie si sarebbe invece già trasferita a Monaco, il ministero degli interni a Badenballe e quelli della propaganda, dell'economia, delle finanze e degli approvvigionamenti a Braunschweig.

Hitler e Quisling hanno avuto, presso il Quartiere generale tedesco «un cordiale colloquio ed hanno raggiunto un pieno accordo circa i problemi di comune interesse per la Germania e la Norvegia».

LA CRISI POLACCA

A parte ogni questione di legittimità e costituzionalità, diverse posizioni politiche caratterizzano il Governo polacco e il Comitato di Lublino. Il Governo residente a Londra, nominato legalmente dal Presidente della repubblica, ha l'appoggio di quattro grandi partiti politici, il socialista, il democratico-cristiano, il nazionaldemocratico ed il populista, il quale però non è rappresentato nel Gabinetto. A proposito di questo ultimo partito, pare assai probabile, secondo serie informazioni provenienti in questi giorni da Londra, che non sia da escludere una prossima partecipazione al Governo presieduto dal socialista Arciszewski.

Il governo provvisorio di Lublino è, viceversa, attraverso i suoi uomini, in dissidio col partito socialista, con quello populista e con l'armata territoriale e, di conseguenza, con tutto il movimento di resistenza, che hanno sempre agito agli ordini diretti del governo di Londra. Inoltre, mentre il governo presieduto da Arciszewski è stato formato, come i precedenti, presieduti dal generale Sikorski e da Mikolajczyk, col parere e coll'appoggio del Consiglio Nazionale, che riunisce in sé tutti i rappresentanti dei partiti politici esistenti in territorio occupato, il governo provvisorio è stato formato senza che nessun organo consultivo né alcun partito politico sia stato consultato ed abbia dato la sua adesione alla trasformazione avvenuta recentemente.

LE TRATTATIVE DI PACE AD ATENE

Sono incominciate ad Atene le laboriose trattative di pace fra il Governo greco e l'Eam. Il Ministro degli Esteri, Sofianopoulos, capo della delegazione governativa, ha dichiarato nel discorso d'apertura che il Governo ellenico persegue un solo obiettivo, che è quello di consentire al popolo greco di manifestare liberamente la sua volontà con un plebiscito. Il Ministro, secondo la *United Press*, non ha precisato nel suo indirizzo quando si potrà procedere alla consultazione del popolo.

IL NUOVO GOVERNO JUGOSLAVO

La crisi jugoslava che si trascinava da oltre due settimane e che minacciava di avere ripercussioni gravi sugli ultimi sviluppi della politica interna del paese, è stata conclusa con la costituzione di un nuovo Governo Subasic e con l'accettazione da parte del Re della proposta di costituire una Reggenza. Il Re ha firmato una dichiarazione riguardante il trasferimento dei poteri regi al Consiglio di Reggenza, fino al momento in cui l'Assemblea costituente deciderà in merito alla questione istituzionale. Il nuovo governo è così composto: dottor Ivan Subasic, Primo Ministro, Ministro degli esteri e Ministro della guerra; dott. Drago Marusic, Ministro delle comunicazioni, della giustizia e dell'educazione; Sava Kosanovic, Ministro dell'igiene e dell'assistenza sociale e dei lavori pubblici; dott. Jura Sutaaj, Ministro delle finanze, dell'industria e delle poste e telegrafi; dott. Sreten Vulosavljevic, ministro dell'agricoltura, dei rifornimenti e delle foreste e miniere.

LO SCAMBIO DI LETTERE TRA CHURCHILL E FRANCO

Il vice Primo Ministro Attlee, rispondendo per conto di Churchill a una interrogazione, ha respinto la proposta di pubblicare le lettere recentemente scambiate fra il Primo Ministro britannico e Franco. Sarebbe contrario all'uso invalso, ha detto Attlee, rendere di pubblico dominio note confidenziali.

Il laburista Strauss ha ribattuto che qualsiasi scambio di corrispondenza fra Capi di Stato, a meno che non si trattino in essa argomenti di sicurezza militare, forma oggetto di interesse pubblico. Ed Attlee ha replicato: «Il Primo Ministro non è il Capo dello Stato. Non è nell'uso pubblicare documenti del genere».

LA FINE DEL REGIME SPAGNOLO A TANGERI

Il generale Uriarte, governatore militare della zona internazionale di Tangeri ha ceduto il comando, ponendo così fine al regime spagnolo.

Oltre ottomila militari hanno sgombrato Tangeri.

LA MISSIONE DI TARCHIANI A WASHINGTON

L'Ambasciatore italiano negli Stati Uniti Alberto Tarchiani, ha detto di ritenere estremamente grave e complessa la sua missione a Washington, giacché ora tutto si deve riallacciare, tutto ricostruire, tutto ricondurre a una tradizione e ad una pratica «che mai avrebbero dovuto essere neppure fugacemente intaccate», però, egli stima, che non mancherà a Washington e in tutta l'America comprensione e simpatia per i bisogni e le sventure degli italiani.

Richiesto se crede possibile a breve scadenza una ripresa del flusso migratorio italiano verso l'America, Tarchiani ha considerato che la questione dell'immigrazione italiana negli Stati Uniti è aggravata e complessa; dipende dalle condizioni economiche del Paese e da quelle del mercato del lavoro. Nulla sarà omesso acciocché la questione della superpopolazione italiana sia studiata con equità alla tavola della pace. Non è detto che il problema debba trovare la sua soluzione soltanto nel nord-America. Vi sono ancora molti altri territori del mondo che aspettano l'intervento animatore del nostro lavoro.

L'ARMISTIZIO CON L'ITALIA NON SARA' PUBBLICATO

Al deputato laburista Ivor Thomas, che gli chiedeva se verso l'Italia non verranno usati gli stessi metodi adottati nei confronti della Finlandia, della Romania e della Bulgaria, Law ha risposto che le condizioni di armistizio con l'Italia non saranno per ora pubblicate. Law ha soggiunto che il governo britannico pubblicherà le condizioni se e quando tale decisione verrà presa dagli Stati Uniti, dal Regno Unito e dall'URSS in nome delle Nazioni Unite.

L'ITALIA NELL'UFFICIO INTERNAZIONALE DEL LAVORO

L'Ufficio Internazionale del Lavoro ha preso in considerazione la richiesta dell'Italia di essere riammessa nell'Ufficio ed ha deciso la nomina di un rappresentante a Roma, il quale terrà il Governo, i datori di lavoro e i lavoratori italiani al corrente dei lavori dell'organizzazione. L'Italia, aggiunge l'*Associated Press*, aveva presentato una formale richiesta di riammissione il 21 marzo 1944.

UNA FEDERAZIONE BALCANICA PROPOSTA DALLA RUSSIA

Una federazione balcanica comprendente tutti i popoli della penisola omonima è, secondo quanto si apprende in circoli britannici, bene informati, uno dei progetti che la Russia caldeggerà.

IL CONGRESSO DELLA C. G. I. L.

Il Congresso tenuto a Napoli della Confederazione Generale Italiana dei Lavoratori ha terminato i suoi lavori dopo cinque giornate d'intense discussioni. Vi hanno partecipato i maggiori organizzatori del sindacalismo e numerosissimi delegati cui hanno rivolto la loro parola anche membri del Governo, i Ministri Gronchi e Gullo e il Sottosegretario Bossano.

Nell'ultima giornata è stato nominato il Comitato direttivo che è risultato composto di 25 membri dei quali 21 appartenenti ai tre maggiori movimenti politici (democratici cristiani, socialisti e comunisti), due rappresentanti del Partito di Azione, un repubblicano e un anarchico sindacalista. La commissione direttiva nominerà poi un Comitato consultivo femminile. Alla Segreteria Generale sono stati riconfermati per acclamazione l'on. Achille Grandi, l'on. Giuseppe Di Vittorio e il dott. Oreste Lizzadri. Prima della chiusura è stata votata la mozione conclusiva nella quale è indicato l'indirizzo che seguirà la C. G. I. L. nella sua attività sindacale.

ESAME DELLA POLITICA ITALIANA ALLA COMMISSIONE ALLEATA

Si è tenuta a Roma la trentesima riunione della commissione consultiva per l'Italia, sotto la presidenza di Sloven Smolaka, facente funzionario di rappresentanza jugoslavo in seno alla commissione. Il contrammiraglio Ellery W. Stone, commissario capo della commissione alleata ha presentato un rapporto sui recenti avvenimenti politici nell'Italia liberata.

CONDANNE A MORTE IN BULGARIA

Tre Reggenti ed un ex Primo Ministro sono stati condannati a morte a Sofia.

I tre Reggenti sono il Principe Cirillo, fratello del fu Re Boris e zio del re minore Simeone II, Bogdan Filov, che fu anche primo ministro, e il generale Nicola Michov. Tutti gli altri bulgari giudicati in questo processo — tutti ex primi ministri o ministri — sono stati condannati a morte, eccetto due. Le condanne a morte sarebbero già state eseguite.

L'INGHILTERRA NON HA ACCORDI SEGRETI

Il Sottosegretario agli Esteri, George Hall, ha smentito alla Camera dei Comuni che Churchill abbia concluso, nelle conferenze cui ha partecipato all'estero, accordi segreti.

L'APPOGGIO DEGLI STATI UNITI ALLA FRANCIA

Il Sottosegretario agli Esteri americano ha dichiarato che gli Stati Uniti intendono dare il massimo appoggio alla Francia ma che non si potrà far fronte alle maggiori necessità di questa fino al momento della sconfitta della Germania. Da un punto di vista militare la Francia va considerata come zona di rifornimenti dietro la principale linea del fronte e che perché cessi di essere una zona di rifornimenti dietro la linea di battaglia bisogna che questa battaglia sia vinta.

PICCOLI AVVISI

Si ricevono esclusivamente presso la concessionaria A. MANZONI & C. A. Roma: tutti i giorni feriali dalle 8 alle 17 in Largo San Carlo al Corso, 439a; dalle 9 alle 16 in Via Regina Elena, 86 (mezzanino) e dalle 9 alle 16,30 in Galleria Colonna 42 presso S.P.A.T.I. A Napoli: Corso Roma, 148.

CONTRO la tosse per i fumatori, il mal di gola, soltanto la purissima liquirizia Favella (purissima) vendesi ovunque.

DOTT. GR. UFF.
Alfredo STROM
Guarigione senza operazione delle
EMORROIDI - VENE VARICOSE
Ragadi - Piaghe - Idrocele
Feriali 8-20, festivi 8-13
Corso Umberto, 504 - Telef. 61-929

ISTITUTO PER LE CURE OSTETRICHE E GINECOLOGICHE

(già prof. Biraghi)
Diretto dal dott. G. Bruno Longo
SPECIALISTA
Idrofoto ed elettroterapia
Via Arno, 88 (P. Quadrata) tutti i giorni dalle 10 alle 12 e dalle 14 alle 16 - Tel. 850-919; abitazione 80-114

Dott. LAN
cura radicale senza operazione delle
EMORROIDI -
VENE VARICOSE - FLEBITI
Ore 9-20 - Festivi 9-13 Via Cola di Rienzo 125 - Tel. 94501

DOTT. GRAND'UFF.
David STROM
SPECIALISTA DERMATOLOGO
Guarigione senza operazione delle
EMORROIDI - RAGADI - IDROCELE
PIAGHE e VENE VARICOSE
Feriali 8-20 - festivi 8-13
Via Cola di Rienzo, 152 - Tel. 34 501

**BANCA
COMMERCIALE
ITALIANA**

SOCIETA PER AZIONI
Capitale L. 700.000.000
Interamente Versato
Riserva L. 175.000.000

PERCHE' SOCRATE NON FUMAVA LA PIPA

Socrate — a volerlo raffigurare alla buona — è il tipo di pensatore cui non dispiace lo star seduto su un muretto al sole. Con un poco di fantasia lo si immagina con la pipa di cocco dalla cannuccia ricurva tra i denti come uno di quei vecchi arguti contadini che la domenica pomeriggio si incontravano sulle aie, o anche come un vecchio pescatore ciarlierò. Ma Socrate non fumava la pipa.

Ad un esame superficiale può sembrare che la principale ragione fosse la prima di quelle cento per cui i canoni del forte della favoletta non sparano: i canoni non c'erano; invece la realtà è un'altra, perché anche possedendo il tabacco Socrate non avrebbe fumato la pipa. Difatti era greco e gli antichi greci non avrebbero mai in piena facoltà, quasi per vezzo, contratti i muscoli del volto alle smorfie labiali, alle contrazioni mascellari cui è costretto il fumatore di pipa. Socrate ne avrebbe fatto una questione di principio, come Alcibiade che non imparò a suonare il flauto perché l'enfiar le gote sfigura le sembianze. Forse Alcibiade può anche considerarsi un giovanotto un po' vacuo, ma a spezzare la tibia per la medesima ragione non è stata Venere, dea frivola, ma Atena, dea della sapienza.

Il fatto è che i greci tenevano moltissimo a non deturpare le linee del volto, sia pure con dei movimenti transitori, ed in effetto uno dei motivi — e non ultimo — per cui i loro attori, recitando, usavano la maschera sta appunto nel non voler essere costretti dall'azione scenica a far assumere al viso atteggiamenti sforzati di riso, di pianto, di sdegno che essa avrebbe comportato. Ogni buon greco antico griderebbe allo scandalo a sentir chiamare bello il Davide del Bernini che fa gli occhiacci e si morde la labbra tutto intento a lanciare il suo sasso. Dentro di sé, difatti, farebbero il paragone fra Gian Lorenzo e l'artista che scolpendo il Laocoonte stritolato a quel modo dai serpenti famosi non immobilizza sul volto del suo eroe l'atto transitorio, e per sé ridicolo, dell'urlo disumano che egli deve pur aver lanciato, ma da una bocca leggermente aperta fa riecheggiare nel cuore dello spettatore il suo gemito e il suo tragico lamento.

In questo i greci hanno dimostrato di saper perfettamente che ritrarre l'estremo di una passione, di un sentimento gioioso o drammatico è tarpare le ali alla fantasia di chi guarda, e perfino il riso è per loro qualche cosa che rischiara la faccia e non più. I greci non ridono mai o quasi — almeno nelle loro statue — mostrando i denti: neppure i silvani o le menadi nell'atto di sorreggere Sileno ubriaco, e all'armonia del viso gli antichi dedicarono la loro più accurata attenzione.

Forse rimarrà un mistero la ragione per cui l'arte classica greca dedicò all'orecchio tanta cura quanta — a dire del Winckelmann — non dedicò a nessuna altra parte del corpo, almeno a partire dalla metà del V secolo a. C. quando riuscirono a rendere il disegno esatto del lobo inferiore; è certo ad ogni modo, però, che raggiunta la perfetta proporzione nei volti la seguirono con meticolosa cura.

La testa, per loro, era divisa in quattro parti uguali: dalla sommità alla radice dei capelli; da questa linea alla linea segnata dalle sopracciglia; da qui alla estremità del naso e dalla radice del naso al mento. Così in nessuna loro statua si vede il doppio angolo rientranza dei capelli perché rialza troppo la fronte la cui brevità era considerata elemento di bellezza. Vien voglia di supporre che di malavoglia abbiano rialzata quella di Giove e di Minerva, dato che anche allora una fronte spaziosa era espressione di quella intelligenza di cui i due numi rappresentavano i simboli.

Così fecero anche la bocca piccola, ma in questo non furono condotti soltanto da considerazioni puramente estetiche, ma vollero sottolineare che in un animale intelligente qual'è l'uomo essa deve apparire più che strumento della nutrizione, come organo della parola che è immagine del pensiero. Solo fecero il labbro inferiore un po' più tumido del superiore che si riunisce alla cartilagine del naso con un tratto elegante visibilmente concavo, e spesso tralasciarono la pozzetta del mento scolpendolo con piani quasi rettilinei e forse questo per rendere nelle linee del volto più l'armonia che il movimento.

Sorgeva così quel capolavoro in cui l'unica cosa leggermente forzata era l'in-

fossatura dell'occhio, espediente scenico per fargli prendere nel marmo una maggior vivacità attraverso un più forte effetto delle ombre.

Alla testa, poi, riportavano le proporzioni di tutta la statua la cui altezza misurava dalle sette alle otto teste: l'Ercole Farnese e il Laocoonte hanno poco più di otto teste, l'Apollon Sarcofeno vaticano e il Fauno capitolino poco più di sette.

Così i greci crearono la loro armonia statuaria, ma tutto questo studio, questi rapporti, questa cura meticolosa era in fondo la perfetta coscienza che la bellezza della figura umana era tutta nella testa, meravigliosa sintesi di ogni altra armonia fisica e simbolo dell'armonia spirituale. Una coscienza che non solamente era sentita nell'arte figurativa, ma da ogni singolo greco che — per quanto potesse essere naturalmente brutto, e Socrate con il suo naso... socratico non doveva essere fisicamente bello — teneva a rispettarla quanto e come più potesse. Per questo motivo c'è da credere che se anche il tabacco fosse stato conosciuto, Socrate, seduto sul muretto al sole, chiacchiando arguto con Platone e Critone non avrebbe, ascoltandoli pensoso e sorridente, fumato la pipa.

G. L. BERNUCCI

BOTTEGA DEL LIBRO

Narratori sovietici. Ed. De Carlo, Roma.

(G. R.) In una serie di magistrali ed esaurienti articoli, apparsi su « Civiltà cattolica », il padre B. Schultze S. I. ha inteso di determinare la posizione spirituale dei pensatori russi di fronte a Cristo: di pensatori, cioè, che, dominati dall'idea, come dice Gogol, che nella natura stava c'è il « principio della fraternità di Cristo », hanno immesso nelle loro opere un respiro messianico. E' questo il caso del Gogol: e questo principio è alla base stessa della concezione artistica e politica di Dostoevski tanto che questi, negli Indemoniati, così si esprime: « Ogni popolo... crede d'avere in mano, e lui soltanto, la salvezza del mondo... d'esser predestinato a guidare gli altri popoli a compiti definitivi... ». E' così tipicamente russo Dostoevski, ch'egli non lesinò le pennellate più atroci nella caricatura dell'infancanto Turgheniev che, negli Indemoniati, appare volutamente assurdo e grottesco. Nel libro che ci occupa, edito dal De Carlo ed intitolato « Narratori sovietici » non troviamo accenni di questo messianismo slavo. Nel « Vitellino d'oro », condotto con estrema abilità, pullulano figure di truffaldini del tipo di quelli che sorgono sempre quando un mondo va in frantumi ed un altro non è ancora sorto e consolidato: e così, fra gli altri, un Aleksander Ivanovic Koreiko che, con vari espedienti, riesce a far bottino di parecchi milioni. Ma, come già è in atto l'inflazione al punto che i giovani vanno biglionando per le strade e cantano: « Volo dentro nel bar — senza un soldino spicciolo, — cambiatemi suavia dieci milioni! », così Aleksander si accorge che il danaro, guadagnato per mezzo di grandi furberie, se ne va in crusca. Aveva guadagnato cinquecento milioni con medicinali rubati: e i cinquecento milioni erano diventati cinque milioni. Un miliardo guadagnato con lo zucchero si era volatilizzato addirittura, e il giro vertiginoso delle macchine che torchiavano nuovi biglietti di banca. Sotto l'ironia dunque, c'è la moralità.

Leggendo, ritroviamo Mihail Zoschenko che, in « Una notte terribile » ci descrive il caso di impressionabilità d'un suonatore di triangolo, abbastanza apparentato con quell'usciera Ivan Dmitrič Cervekòv che, per avere sterminato a teatro sulla testa del generale civile Brizgiov, dopo tre mesi di iterata ed umilissime scuse... muore per il timore che il generale non l'abbia perdonato ancora. Poiché le idee artistiche sono libere di associarsi, indipendentemente dai tempi e dagli spazi, non essendovi nei crocevia dell'arte, nessun metropolitano a dirigerne il traffico ed a discriminare, vien fatto di pensare a « Il treno ha fischiato » di Luigi Prandello. Il suonatore di triangolo torna regolarmente a suonare in orchestra, dopo la parentesi della sua « terribile notte »; l'usciera del racconto del Cécov muore per avere spruzzato il lucido cranio del generale civile; e il protagonista del racconto pirandelliano finisce al manicomio. Il che vorrebbe dire che la nostra vita è sospesa ad un filo: e l'artista ironicamente sorride nel vedere e nel narrare come quel fragile filo si svolge, si attorciglia e si spezza! I racconti dei narratori sovietici stanno nel quadro di un'epoca di transizione da un mondo crollato ad uno non ancora delineato come documenti di piccole vite prese nel viluppo di formidabili avvenimenti.

UNA PREGHIERA PER L'UNITA'

Al disopra di tutte le frontiere umane uniteci, Gesù. Al disopra delle nostre ignoranze, uniteci, Gesù. O Dio, per la tua maggior gloria, raduna i cristiani dispersi. O Dio, per il trionfo del bene e della verità, raduna i cristiani dispersi. O Dio, perché la pace regni alfine nel mondo, raduna i cristiani dispersi.

Un cristiano, difendendo fedelmente e coraggiosamente la sua patria, deve tuttavia astenersi dall'odiare coloro che è obbligato di combattere.

PIO XII, discorso del 10 luglio 1940.

PAESE di alta civiltà la Provenza regione di così fedele attaccamento ad un glorioso passato feudale e principesco da avere conservato gl'indelebili segni della sua latinità. Di una latinità così evidente che Camille Maclair ha potuto definire i Provenzali « i contemporanei viventi delle belle colonne rostrali e delle arene deserte ».

Volta a volta, le varie forme politiche han cercato di aver ragione di questa caratteristica etnica: ma i Provenzali, pur convivendo nella grande famiglia francese, han conservato tutto il bagaglio sentimentale, tutte le convinzioni per le quali restano un tantino meno assorbiti degli altri Francesi nella grande unità nazionale. Strumento di tale maggiore autonomia è la lingua: tuttavia occorre avvertire che « Mirella », il capolavoro di Federico Mistral, non avrebbe potuto conquistare l'immortalità se non fosse stata sostenuta dal consenso fervido e profondo di tutto un popolo che in quell'opera riconosceva il « suo » capolavoro: l'espressione del più e del meglio di quanto nella « sua » natura si agitava.

Oltre che nella lingua, la Provenza afferma il suo spiccato carattere regionale anche nella cucina.

Le tradizioni gastronomiche della Provenza sono addirittura illustri: Marsiglia, per opera di Giacomo Coeur, lo scopritore delle spezie degli scali del Levante, rinnovò la cucina francese per modo che i cuochi provenzali tennero il primato nella Francia: Michele di Notre Dame non disdegna di farsi, oltre che astrologo, cuiniere.

Se a questo si aggiunge tutta la gamma dei vini che maturano sotto l'ardente cielo di Provenza e sotto le rudi carezze del maestrale c'è da far venire l'acquolina in bocca e da risvegliare gli istinti... torpedo-turistici d'ognuno dei lettori in vena di emozioni palatali.

Uno dei piatti più caratteristici della cucina provenzale è la « bouillabaisse », sorta di zuppa a base di scorfani ed altri pesci, con aggiunte di cipolla, aglio, scorza d'arancio.

PROVENZA, DOLORE

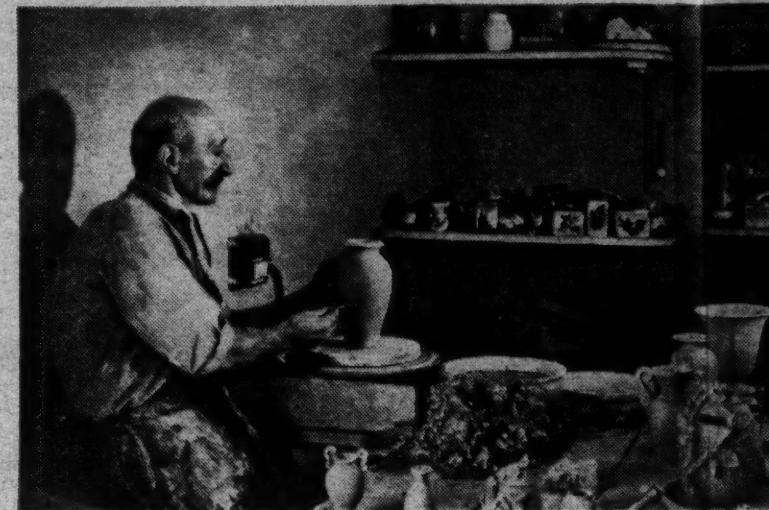
ovverossia

Non date retta ad A

Altro piatto è Faillo (in provenzale: aioli), specie di salsa ottenuta prevalentemente con aglio pestato ed olio al quale può aggiungersi quanto una noce di mollica di pane, imbevuta di latte. Se si sostituisce il pane con un torlo d'uovo, l'aioli prende l'aspetto d'una maionese. All'aglio, che ha tanta importanza nella preparazione dei piatti provenzali, si annettono qualità curative meravigliose: tanto che, al dire di Daudet, un malato

incurabile può ritornare a curare a scopo, mangiando, tino all'aglio.

Verità però esige si dica che i Provenzali, se amano la buona tavola, non vincono a più i loro. Giovanni Battista è così venuto a quartiere di Marsiglia è deceduto. A Tarascona è venuta a morte di Gesù, andò tutto



L'artigiano provenzale al suo banco di lavoro

Bricciche dell'Archivista

Un documento recentemente scoperto che comprova un antico delirio collettivo

A proposito della forma di delirio collettivo, che durante la peste del 1629-1632 colse quasi tutta la popolazione del Ducato di Milano, con manifestazioni allucinatorie di vario tipo, da cui trasse vita e consistenza il concetto di « Unzione », come presunta causa di diffusione della malattia; il Manzoni si esprime chiaramente nel capitolo XXXII dei Promessi Sposi, quando scrive:

« Tra le storie che quel delirio dell'unzione fece immaginare, una merita che se ne faccia menzione, per il credito che acquistò, e per il giro che fece. Si raccontava, non da tutti nella stessa maniera (che sarebbe un troppo singolar privilegio delle favole, ma a un di presso, che un tale, il tal giorno, aveva visto arrivare sulla piazza del Duomo un tiro a sei, e dentro, con altri, un gran personaggio, con una faccia fosca e infocata, con gli occhi accesi, coi capelli ritti, e il labbro atteggiato di minaccia. Mentre quel tale stava intento a guardare, la carrozza s'era fermata; e il cocchiere l'aveva invitato a salire; e lui non aveva saputo dir di no. Dopo diversi rigiri, erano smontati alla porta d'un tal palazzo, dove entrato anche lui, con la compagnia, aveva trovato amenità e orrori, deserti e giardini, caverne e sale; e in esse, fantasime sedute a consiglio. Finalmente, gli erano state fatte vedere gran casse di danaro, e detto che ne prendesse quanto gli fosse piaciuto, con questo però, che accettasse un vasetto d'unguento, e andasse con esso ungendo per la città. Ma non avendo voluto acconsentire, s'era trovato, in un batter d'occhio, nel medesimo luogo dov'era stato preso ».

Questa storia, creduta qui generalmente dal popolo, e, al dir del Ripamonti, non abbastanza derisa da qualche uomo di peso, girò per tutta Italia e fuori. In Germania se ne fece una stampa: l'elettore arcivescovo di Magonza scrisse al cardinal Federigo, per domandargli cosa si dovesse credere dei fatti meravigliosi che si raccontavano di Milano; e n'ebbe in risposta ch'eran sogni ».

Il Manzoni trasse le fonti storiche di questa fandonia popolare dalla ben nota opera di G. Ripamonti: « De pe-

ste quae fuit anno 1630 » (Milano 1641). Non ebbe possibilità — invece — di conoscere, al riguardo, il seguente documento che fu trovato nel 1923 nella Biblioteca Trivulziana di Milano e che fu riportato nell'Archivio Storico Lombardo dello stesso anno da Alessandro Giulini: vi si racconta la stessa favola, ma con una dovizia di particolari fantastici molto maggiore, di quanto non fosse stata fioretta nell'opera del Ripamonti.

Vale la pena di leggerlo:

RELATIONE DI MILANO

« Si trova qui uno Spirito Angelico capo di molte migliaia di quelli che per loro superbia prevaricarono e furono privati del Cielo, è chiamato il Principe Mammone et ha presa forma umana, mostra di esser di anni 50 in circa con barba quadra et lunga, ne magro ne grasso, ne grande ne piccolo, ne bianco ne nero, di mediocre statura, di bella temperatura compare ogni giorno in carrozza superbissima con 16 staffieri giovani, sbarbati, vestiti di livrea verda dorata et con assai copia di gioie e sei cavalli tirano la sua carrozza, che la natura non può formare i più belli e paurosi giannetti regnicoli o turchi et hanno le parti loro tanto unite che par cosa soprannaturale. Il signor Cardinale e vescovo della diocesi con questi Prelati et Senato ancora, dopo d'aver fatto ogni tentativo immaginabile et con l'armi spirituali et temporali per torre l'ardire a questo nuovo Principe, hanno finalmente giudicato esser cosa impossibile e tutto dipendere dalla permissione di Dio, poi che havendo mandato il bargello con 200 huomini armati con bocche di fuoco per la stima che questo potessi esser negromante o stregone lasciati prendere, poi che fu giunto alle porte della prigione, fattosi invisibile rimasero li sbirri senza il prigioniero e senza saper dove si fosse salvato. Udito ciò il sig. Cardinale con il consenso di detti Prelati ordinò che fusse citato per comparire nel Duomo a render conto di quello che qui era per fare con queste medesime orationi, che così fu eseguito il giorno di venerdì 6 detto stante da un frate; quello accostandosi alla carrozza lo citò per il giorno

seguito a comparire ne questa Città; promise d'andarci, ma con patto conforme il suo stato, che fu preparato un superbissimo chio e apparato ogni cosa zerie d'oro et egli avanti seminare molta polvere ne in piazza per la sicurezza del popolo, che vi era per che per ciò restò appesantito che il giorno di poi morì e fu esorcizzato et morto volte dicendo che è degnarsi et che è cosa da per sua benignità haveva che non direbbe a loro se da maggiore autorità; per duto a Roma per l'autorità si messe a discorrere e il mistero della Santissima asserendo quelli haverli gli occhi propri et apportrine che l'illmo. Collegio pito et partito ritornò a cesi hora che sia accasato l'azzo de' SS.ri Trivulzi vici Romana, il quale era serradissime lastre di ferro e tenacci et aperto senza entrò et l'ha fornito di lui et sua corte. Inteso il sto fatto et venuto dallo si era ritirato per la Pesandato a visitare questo ringraziò dell'onore havendonorando il suo tugurio e Principe cavò fuori un'atascata et al signor Conte io dono a V. S. questa lio sarà caro, come la vita che pigliandone ogni matcia nel vino a digiuno quicorte non potrà dubitare tagioso anzi potrà mettnegli stessi earbonchi, e cipe appare alli appesant et li domanda se vogliono che succede loro se li pronio che vuole et si confer sua volontà e chi nega dal principe ammazzato nate, come è a molti su spetta l'autorità di Roma ordinario et allora è comsieno per vedersi cose Madonna Santissima ha miracoli di risuscitare n

DOLCE PROVENZA

rosia

d Alphonse Daudet

tomare arzilla a gio-

maneggiando tre zuppet-

ge si dica che i proven-

buona tavola ed i buoi

i più i loro santi: San

è così venerato che un

sigla è dedicato al suo

ona è venerata Santa

a in Provenza dopo la

andò tutta vestita di

bianco, in mezzo alle paludi, e portò in città la « Tarasca », mostro abominevole che sbandava desolazione e terrore.

Ma la Provenza non è tutta qui: c'è un artigianato laborioso che produce terrecotte e ceramiche, tessuti di seta impressi, sculture in legno, pupattole in costumi locali, accessori di ricamo, incisioni su vetro.

Soprattutto è un luogo di luce e di sole la Provenza: val quanto dire di poesia. A Vaucluse diresti ti venga incontro la grande ombra di Francesco Petrarca. Ma, onnipotente, si respira nell'aria la poesia di Federico Mistral che condensa i più autenti effluvi di Provenza; la poesia di Giuseppe Roumanihou ed infine quella di Victor Gelu, vigoroso cantore della sua terra.

Che vive nelle sue industrie, nella sua poesia, nella sua danza: tipica la « farandola », così rappresentativa che non v'è centro abitato delle Bocche del Rodano, Vaucluse e delle Basse Alpi che non abbia i suoi « farandoleurs », vestiti nei costumi locali.

La latinità della Provenza è provata, oltre che dalla « Casa quadrata » di Nîmes, dal fatto che molti suoi abitanti si chiamano Marius, bello e sonante nome romano. Queste sono le autentiche caratteristiche della Provenza: terra di buongustai, artigiani, poeti.

Cacciatori di berretti niente: non date retta ad Alphonse Daudet: temperamento brillante, sì, ma esagerato!

GIUSEPPE ROMANO

rire infermi con l'olio della lampana. Il Principe continua ogni sera andare per il corso in carrozza e per tutte le strade spendendo dell'oro in quantità, mangia benissimo et beve et a suo benepiacito si trasforma, ora visibile et ora invisibile ».

Ogni commento sarebbe di troppo. Appare evidente da questo documento — meglio che dal racconto contenuto nei *Promessi Sposi* — come le gravi calamità possano (o almeno potessero) incidere gravemente sull'equilibrio mentale della popolazione, togliendo a molti la normale capacità di saper distinguere, con la necessaria serenità di giudizio, le cose vere dalle inverosimili, le ragionevoli dalle impossibili, le logiche dalle inventate, talora a fin di male, molto più spesso per pura dabbennaggine.

ANTONINO PIO GAETA

Una croce di gloria

Un gran pianto di sangue s'è raggrumato sulle pietre che le campane reggevano a forza di secoli. Gravidato silenzio di morte s'è steso spettrale. Pochi i superstizi. Ognuno a fatica la croce trascina, e sopra ogni sera s'adagia come su morbido letto. La morte cammina con loro: e ottenebra, scura e sinistra, i giorni operosi. Ma nel cuore l'infanzia rivive, — nel cuore che è puro, che è fermo di fede —. Il Natale si compie: e inonda di luce e risuona di gioia, anche se più, voci non han le divette campane, anche se deserto s'è fatto il ridente paese, anche se vuota è la casa e il fuoco è meschino sul gran focolare, e caldo non dona la fatua fiammata. L'ora, scandendo sul distrutto orologio, incide fatidica: ventiquattro. Il tempo ricorda: nasceva il Cristo Messia. Allora, sul mondo la candida pace volteggiò le bianche sue ali, e l'uomo proteste dell'insulto del male. La Gloria tracciava nel Cielo una croce.

G. SPELLANZON

La nave svedese *Antartic*, al comando del professor Otto Norduskjöld, naufragò dopo aver esplorato la Terra di Oscar e porti delle vicine isole. Raccontò il viaggio il capitano Duse nel libro: *Verso il Polo Sud. Memorie della spedizione antartica diretta dal prof. Norduskjöld*.

Più fortunato fu il capitano R. F. Scott, inglese, che con la nave *Discovery* si spinse sino all'83° 20', scoprendo la Terra d'Edoardo VII, regione montagnosa al sud della Nuova Zelanda.

La terza delle tre spedizioni partite nel 1903, è quella tedesca della nave *Gaus*, comandata dal prof. Drygalski, che scoprì la Terra di Guglielmo II.

Imprese minori, sempre nel 1903, sono quelle francesi guidate da Charcot, che scoprì l'isola Biscoe, e scozzese di W. S. Bruce, che scoprì la Terra di Coats.

Sempre nel 1903 il Polo Nord vede la impresa di Roald Amundsen, partito con lo scopo di precisare la posizione del polo magnetico della terra, che è un polo nomade. Dopo interessanti osservazioni meteorologiche e geografiche, attraversò lo stretto di Bering (1906), navigando a nord-ovest. Scrisse il libro: *Il passaggio di nord-ovest*. La mia spedizione polare sulla Gjoä, con illustrazioni e carte.

Fu soltanto nel 1909 che il Polo Nord venne raggiunto. L'onore ed il merito spettano all'ammiraglio americano R. E. Peary (1856-1920). Nel 1908 partì dalla Terra di Grant con 23 uomini, 33 cani, 19 slitte. Il giorno 6 aprile del 1909 la bandiera stellata veniva issata all'estremo limite settentrionale del mondo.

Per la verità, probabilmente, il Cook toccò il Polo Nord prima del Peary, ma non fu creduto.

Il lettore ricordi che mentre l'audace americano conquista il Polo, la prima libellula meccanica, l'aeroplano di Blériot, con motore Anzani, valica la Manica!

E' un volo augurale che coincide con l'impresa polare. Ed il Polo nel 1909, è occupato due volte, perchè l'aeroplano, dopo tanto sangue di esploratori, si vedrà sorvolato quasi con facilità.

Il Peary narrò il viaggio nel libro: *La scoperta del Polo Nord*.

Intanto ci si avvicinava sempre di più al Polo Sud. Infatti il capitano inglese E. H. Shackleton, sulla nave *Discovery*, arrivò appena a 178 chilometri dalla meta ambita (88° 23'). Il libro da

ESPLORATORI E NAVIGATORI

Tra i ghiacci e le tenebre

(Continuazione)

E. A. PESCOLIDIO

lui scritto: Alla conquista del Polo Sud indicò la via da seguire al norvegese Amundsen ed all'inglese Scott.

Nel 1911 anche il Polo Sud era vinto dall'uomo!

La gloria spetta a Paolo Amundsen che il 14 dicembre 1911 piantò la bandiera norvegese sui ghiacci del sud. Nel volume *La conquista del Polo Sud* con la spedizione norvegese del Fram, il celebre esploratore narra la storia del viaggio memorabile, definito come uno dei più grandi trionfi della volontà umana contro le difficoltà. Le osservazioni scientifiche si alternano alla narrazione delle vicende del viaggio.

Poco dopo Amundsen raggiunse l'Antartide l'inglese Robert Scott, che per tragicamente durante il ritorno. Il diario dell'eroico esploratore, contenuto nel suo libro: *L'ultima spedizione del capitano Scott*, ha un valore inestimabile dal punto di vista morale. Se le osservazioni scientifiche sono meravigliose per il metodo e l'acutezza delle indagini, la grandezza morale dell'esploratore risalta dalle pagine di questo documento eccezionale.

Se anche lo Scott toccò la meta dopo Amundsen — 18 gennaio 1912 — si può considerarlo con il Norvegese il vincitore del Polo Antartico.

Nel 1912 Mikkelsen determinò la continentalità della Terra di Peary, e l'esploratore danese Knud Rasmussen (1879-1933) traversò da occidente ad oriente la parte settentrionale della Groelandia, che conosceva assai bene, per esservi nato. Il Rasmussen fece studi sulle genti eschimesi — la madre era eschimese — rivelando l'unità di esse.

Il tedesco Guglielmo Filchner (1877-1927) scoprì la Terra Principe Liutpoldo (1912) ed esplorò il Mar di Weddel. Andò a morire in Asia, poichè dopo di aver visitato il Pamir venne trucidato nel Tibet. Il Mavson esplorò le coste della Terra di Wilkes, fece studi sulla posizione limite settentrionale del polo magnetico australe e scoprì le terre ad est dell'Adelia sino alla terra dell'imperatore Guglielmo II.

Importante fu l'impresa di Ernesto Shackleton, ufficiale della marina inglese. Conoscitore dell'Antartide, dopo i due viaggi del 1902 e del 1907-9, intraprese nel 1914 una nuova spedizione nel quadrante di Weddel. Scopo dell'impresa fu quello di studiare i cambiamenti atmosferici. Tra i 36 uomini dell'equipaggio, c'erano 10 scienziati, tra i quali il celebre mineralogico Hossey ed il geologo Wardie. La nave *Endurance*, raggiunta Buenos Aires, completò i suoi rifornimenti e ripartì per le isole Georgie. Prima della partenza da Londra Re Giorgio regalò all'esploratore una bandiera di seta, e la regina madre Alessandra una medaglia di S. Cristoforo, patrono dei naviganti. Shackleton morì nel 1922 navigando sulla *Quest* nei mari australi dell'Oceano Atlantico per una nuova spedizione antartica. Fu sepolto nell'isola della Georgia australe. Era nato nel 1874.

La prima guerra mondiale insanguinava la terra ed il mare, per cui la storia delle esplorazioni delle Terre Polari subì una tregua forzata. Per oltre quattro anni gli uomini migliori ed i mezzi navali furono impegnati in una impresa di vita e di morte.

La fine della guerra trovò l'Europa dissanguata, esausta, stanca. V'erano problemi immanenti: più urgenti e necessari di quelli delle spedizioni polari. Le nazioni erano impegnate in una dura opera di ricostruzione, e si trovavano ad affrontare terribili difficoltà sul terreno nazionale ed internazionale. Se difficile è portare uno stato dal piede di pace a quello di guerra, il compito inverso non è meno arduo.

Però la guerra del 1914-1918 aveva dato, sia pure indirettamente, e non certo nel modo più felice, una nuova spinta al progresso. Nei cieli dell'Europa il giocattolo di Wright e Blériot si era trasformato in uno strumento veloce di distruzione e di morte. Non più incerti balzi di pochi chilometri da Calais a Dover, ma crociere di guerra di centinaia di chilometri.

Sulla terra nuovi e più veloci mezzi di comunicazione. L'invenzione del motore a scoppio segna la nascita dell'automobile e della motocicletta. Il motore Diesel ad olio pesante, applicato alle ferrovie ed alla navigazione, accelera i tempi in terra ed in mare. L'invenzione della dinamo, dovuta a Pacinotti, e del campo rotante di Galileo Ferraris costituiscono un nuovo capitolo nella storia dell'elettricità. Per l'energia ed i motori elettrici gli uomini vedono accrescersi comodità, ne ricevono potenti benefici. Le ferrovie, per il carbone bianco, diventano più celeri, silenziose, più pulite; città e negozi sfavillano di luci tramutando la sera in un fantasmagorico giorno artificiale; l'ascensore risparmia le scale ai malati di cuore ed ai pigri; la massaia sostituisce al carbone ed alla legna l'energia industriale, i caminetti spariscono cedendo il posto alle cucine a gas prima e a quelle elettriche poi. L'invenzione dei fratelli Lumière dà vita ad una nuova arte, al cinematografo, capace di tanto bene e di tanto... male; il ritrovato di Marconi dona alle case una delle più sorprendenti cose del secolo: la radio.

Passata la tempesta, placati gli animi, spiriti nobili e studiosi iniziano di nuovo l'assalto ai Poli.

Amundsen, dopo una nuova impresa a settentrione dello Svalbard, nel 1922-1923, stanco delle ormai monotone avventure di terra, pensò di sostituire a navi, slitte e cani l'aeroplano. Nel maggio del 1925 due idroplani puntarono verso il nord. L'impresa fallì, ma da questo esordio, sia pure poco felice, il norvegese trasse la convinzione che il tentativo sarebbe riuscito riprovando.

E si preparano due spedizioni distinte, che sono fra le più memorabili.

(Continua)

FOGLI DI CALENDARIO

11 Febbraio 1481

Il miele nuziale

L'orizzonte di Roma non era affatto sereno anche nel 1481, secondo su la cattedra di Pietro papa Sisto IV: che all'interno premevano le lotte fra casa Orsini e casa Colonna, quella spalleggiata dai Santaroca, questa dai Della Valle e dai Savelli, ed all'esterno si profilava la guerra contro il Re di Napoli, con le audaci incursioni del Duca di Calabria, a cui doveva più tardi metter fine Roberto Maatesta, vincendo e morendo a Campomorto.

Ma anche se fuso era l'aere a Roma ed intorno a Roma, non mancavano le feste e le cerimonie, e di una ci rende edotti Gaspare Pontani in quel suo « Diario romano » che fu « già riferito » come annota il suo prefatore e commentatore Diomedeo Toni — al Notario del Nanziporto — e che abbraccia il periodo 30 gennaio 1481 25 luglio 1492.

Simpatico cronista, il Pontani, senza paludamenti letterari ed accademici, anzi semplice semplice, si dà da fare dire al Toni che il « Diario » non fu scritto con pretese letterarie... perchè è quasi un giornale domestico, una raccolta di appunti quasi giorno per giorno, che forse (ma non è ben certo) avrebbe dovuto esser poi elaborata per divenire una vera cronaca contemporanea, come quella di Jacopo da Volterra, per citare un modello. A dir il vero, il Pontani aveva preso le mosse in lingua latina, ed in puro stile classico è redatta la prima notizia da lui inserita nella sua opera: ma poi ha preferito adottar il volgare già con la seconda che suona così: « A di 11 (domenica) Pietro Casale menò moglie: le dette lo miele l'Ambasciatore di Venezia ».

Una notizia, come si vede, che riuscirebbe oscura, se non ci aiutasse a decifrarla l'Altieri che, nei suoi « Nuptiali », ci spiega essere « questa del dare lo miele una delle molte cerimonie che accompagnavano le nozze, e specialmente quelle cospicue ».

Ecco dunque come l'Altieri descrive, in stile e glossario tutt'altro che classici, tale cerimonia « Et fermatise in nel conspectu della porta, ornata de festoni, cornucopie colle insegne sulla cima dello nuovo parentado, comparève incontinente uno de qualità da anni et bona fama circumspecto, al quale selli assegnava quel vaso over tazza de argento, col miele dentro et certo prezzo de miele appo minutato, et pigliatone tanto col cucchiaro da potersene libare, per tre fiate comensando dal marito et alla sposa similmente nell' dava da gustare ».

Alle nozze di Pietro Casali, figlio di Jacopo e — ce lo rammenta lo Jacovacci — fratello consobrino di Romano Papali, il personaggio « de qualità de anni et bona fama » fu scelto nella persona di Zaccaria Barbaro, di cui ci parlava il Navigatore chiamandolo « senatore veneziano e cavaliere della stola d'oro » e Jacopo da Volterra che non esita a dichiararlo « di grande autorità e grazia presso i suoi ».

Da poco più di sei mesi era giunto questo patrizio lagunare a Roma, e già annoverava una larga cerchia di amicizie, da buon diplomatico che lavorava a far snaporare la diffidenza di Sisto IV verso Venezia mediante i buoni uffici delle famiglie a cui il Pontefice non poteva rifiutare fiducia. E la tazza di argento, dalla quale per tre volte l'Ambasciatore della Serenissima cavò il dolce miele per farlo libare allo sposo ed alla sposa, fu questo un passo avanti nell'amicizia del patrizio romano che contava non poco alla Corte di Sisto IV.

SANDRO CASSONE

RACCONTI IN VERSI

SCENA

di VITA

Da Piazza Barberini un monelluccio
con grandissimo isorzo trae dietro
ad un suo carrettuccio:

o tristizia dei tempi miseranda!
o crudele, inumano principale
che incarica un sì fragile bambino
di simile fatica!

Mi grava il cuore tanto
malinconico pianto!

La gente, intorno, indaffarata va;
mentr'io, di dentro, in santo sdeño bollo
e m'arrovello e ingollo

le contumelle al barbaro padrone
e, molto internamente, lo gratifico
di tanghero villano, d'arcifanfano
vilissimo marrano.

In tanta indifferenza della gente,
in quel via-vai di gente indaffarata,
tutta musona e seria,

questo per aumentar la sua ricchezza,
quello per conservar la sua miseria,
mi sembra che sia l'unica persona
umana quell'allegro bonaccione

che, piantato nel mezzo alla fontana,
fa baccano e schiamazza
e beve a garganella l'acqua fresca
nella sua strana tazza.

Ma si rialza il tono del mio cuore:
perchè vedo un signore
il qual, mosso a pietà per quel bambino,
allato gli si è messo

a spingere il carretto.
E l'aiuta a salire quel pendio
che dalla Piazza Barberini sale
alle Quattro Fontane e poi digrada
per la Via Nazionale.

Pago del bene fatto, quel signore,
per suo conto, conduce,
con sincero calore umanitario,
un'indagine assai edificante.

E domanda al bambino:
— Ma come mai codesto tuo padrone
ti carica in un modo sì inumano? —
E tre e quattro e cinque e sette fiate
ripropone la solita questione.

E il ragazzino, in tempo d'allegretto,
sbotta in questa risposta
al signore perfetto,
nella quale dimostra

un'insigne e robusta faccia tosta:
— Ci tenete a saperlo ad ogni costo?
Non ve l'abbiate a male:

m'ha detto quanto appresso il principale:
— Vald, va là tranquillo, piccolino,
sicuramente incontrerai per via
qualche citrullo che t'aiuterà. —

Poi fece quel piccino
un chilometro e mezzo di volata
a tempo di primato,
gratulandosi seco

per il giusto ceffone risparmiato.
A contar da quel giorno
il signore perfetto,
quando vede un bambino
che trascina un carretto
nel vicolo scantona più vicino.

PINO DA PALERMO

Come è noto, alla fine dell'udienza concessa dal Santo Padre al gen. Anders, Comandante delle truppe polacche in Italia, quest'ultimo ha offerto al Sommo Pontefice un bastone di avorio appartenente alla Abbazia di Monte Cassino.

Questo bastone, del secolo XVII, è un'opera d'arte squisita, avendo incise, in tutta la sua lunghezza, rappresentazioni della Vita della Vergine. La storia del bastone è la seguente: i tedeschi trovatisi nell'Abbazia di Monte Cassino, usavano liberamente di tutte le cose rinvenute nel Santuario. Si sono visti, per esempio diversi soldati che indossavano pianete e altri indumenti sacri per proteggersi dal freddo. Il comandante la guarnigione, pensò, conforme alla giustizia tedesca, di impadronirsi del nostro bastone che gli serviva nelle passeggiate quotidiane durante il tempo dell'assedio.

Dopo una lotta sanguinosa il II Corpo Polacco infrangeva l'opposizione delle truppe scelte tedesche presidianti l'Abbazia e un reparto di lancieri del XII Reggimento catturava la guarnigione stessa della

STORIA del BASTONE di MONTECASSINO

Abbazia con il suo comandante. Il bastone fu allora ripreso dall'ufficiale e portato al Comandante del Corpo gen. Anders. Essendo stato abbastanza maltrattato durante le suddette passeggiate esso era danneggiato e rotto in un punto. Il gen. Anders lo fece riparare da uno specialista romano, coprendo il punto danneggiato con una fascia d'oro portante l'aquila polacca a ricordo del fatto.

Ora il bastone è stato restituito alle auguste mani del Sommo Pontefice che lo ha fatto rimettere ai suoi legittimi proprietari.

In collegamento con questo incidente notiamo che esistono diversi legami fra l'Abbazia di Monte Cassino e la Polonia. Al principio del XII sec. una missione di monaci

benedettini partiva da Monte Cassino per la Polonia e vi stabiliva al nord di Cracovia sulle montagne della Santa Croce, la prima grande abbazia polacca che divenne dopo un vero focolare di civiltà cattolica in questo paese. Verso la fine della prima guerra mondiale diversi reggimenti polacchi si formavano proprio sotto Monte Cassino. Oggi, dopo gli sforzi inutili e sanguinosi di altri soldati, i Polacchi hanno avuto l'onore di conquistare l'Abbazia — senza perciò essere responsabili della sua distruzione, avvenuta negli attacchi precedenti —. La principale rivista religiosa polacca «In nome di Dio» porta come emblema la Croce di San Benedetto per ricordare la battaglia di Monte Cassino.

I preti e questa guerra

(Spigolature
di storia
contemporanea)

La morte sul petto del sacerdote

La medaglia d'oro e grande mutilato Armando Guidalieri, riferisce l'Ecclesia, rimpatriato dalla prigionia del Kenya, ha scritto al Santo Padre una lettera nella quale così parla dei Cappellani Militari: «Noi ascoltavamo la Santa Messa sotto la tempesta del fuoco. Noi ascoltavamo la Santa Messa con vera e grande devozione pure restando tutti vigili e pronti perchè da un momento all'altro potevamo esser chiamati all'attacco. Quando la lotta ricominciava, i nostri Missionari tornavano tutti al loro posto a fianco dei caduti portando il santo Viatico. Il dolore dei morenti era grande ma dalla loro bocca uscivano spesso col sangue, parole ardenti di fede: Padre aiutatemì, Gesù mio perdonatemì; Gesù mio misericordia. Non sono pochi i Cappellani caduti all'avanguardia stringendo tra le mani Gesù».

Ecco che cosa avvenne all'alpino Angelo Casadei, mentre era agonizzante; il Cappellano p. Giammaria Raffaele era stato ferito mortalmente anche lui e non si poteva muovere; il soldato ebbe la forza strisciando sulla terra, di avvicinarsi al sacerdote, di prendergli la Pisside e di comunicarsi con le sue mani. Venne, poi, ritrovato morto con la testa abbandonata sul petto del Sacerdote, morto anche lui. L'alpino stringeva fra le mani la Pisside e il Crocifisso. Casi di questo genere se ne contano tanti.

Non ci sono ricompense umane che possano compensare certi sacrifici. Ogni giorno e ogni notte acqua, vento, e fuoco. E ogni ora, ogni secondo sempre al posto, pronti alla morte.

«Non si può dimenticare il padre Ricci della Consolata il quale sotto il tiro della mitragliatrice riusciva a trasportare l'ascaro cattolico Tassari Maconnen, colpito gravemente al petto in un punto meno battuto dai proiettili dove lo assistette fino all'ultimo. Ecco le ultime parole dell'ascaro: Gesù mio, madre mia, io muoio, ma salvate il Papa, il padre Ricci e tutti i Padri! Parole grandi e sublimi che non potremo mai dimenticare. E questo perchè i nostri Padri sono stati sempre in linea in mezzo al fuoco, con quella croce che spiccava sul loro petto e che nessuna forza umana potrà mai spezzare».

Due medaglie d'argento

S. E. Zanotti Bianco Presidente della Croce Rossa Italiana, insieme

al Vice Presidente S. E. Angiolo Cassinis ha consegnato a Sua Eccellenza Mons. Giovanni Battista Montini, Sostituto della Segreteria di Stato e a S. E. Mons. Angelo Evreinoff, Direttore dell'Ufficio Informazioni Vaticano due grandi artistiche medaglie d'argento che la Croce Rossa ha loro offerto in riconoscimento dell'opera svolta a favore dei prigionieri di guerra italiani dalla Santa Sede e dell'appoggio dato all'opera della Croce Rossa stessa

La guerra continua per i Missionari

«La lotta fu dura e la città di Keren devastata: essa era il centro dei nostri cari missionari che vi avevano fatto tanto bene sotto la guida del Santo Padre, con a capo i fondatori, il Cardinale Massala e Mons. Comboni. Noi non dimenticheremo mai tutto questo».

Dopo aver difeso palmo a palmo la nostra terra e il nostro onore, la guerra è passata: vinta o perduta noi siamo soldati, in noi soldati non resta odio nè rancore. La guerra è finita per noi. Ma non è finita per i Missionari. Per essi ricomincia e forse più crudele. E' la guerra della fame, della miseria e della malattia. Ma essi non si perdono di coraggio. Missionari e

missionarie non retrocedono e anzi si fanno sempre più avanti, nel nome di Cristo».

Calendario liturgico

FEBBRAIO

- 11 - DOMENICA DI QUINQUAGESIMA - semidoppio - viola - Messa propria; senza Gloria; 2ª oraz. dell'Apparizione dell'Immacolata; Credo; Pref. della Trinità; Vangelo dell'Apparizione della Madonna in fine. Sono proibite le Messe da morto eccetto le esequiali.
- 12 - LUNEDÌ - I Sette Santi Fondatori dell'Ordine dei Servi di Maria - doppio - bianco - Messa propria; Tratto.
- 13 - MARTEDÌ - semplice - viola - Messa della Dom. prec.; senza Gloria; 2ª oraz. A cunctis; 3ª Fidei; 4ª a piacere; dopo il Graduale si omette il Tratto; senza Credo; Pref. comune. Sono permesse le Messe votive e le quotidiane da morto. Oggi si chiude il tempo delle nozze solenni.
- 14 - MERCOLEDÌ DELLE CENERI - semplice - viola - Messa propria; senza Gloria; 2ª oraz. del S. Valentino; 3ª A cunctis; Tratto; senza Credo; Pref. della Quaresima; oraz. per il popolo. Sono proibite le Messe da morto eccetto le esequiali. Astinenza e digiuno.
- 15 - GIOVEDÌ - semplice - viola - Messa propria; senza Gloria; 2ª oraz. del S. Faustino e Giovita; 3ª A cunctis; senza Credo; Pref. della Quaresima; oraz. per il popolo.
- 16 - VENERDÌ - semplice - viola - Messa propria; senza Gloria; 2ª oraz. del S. Faustino e Giovita; 3ª A cunctis; senza Credo; Pref. della Quaresima; oraz. per il popolo.
- 17 - SABATO - semplice - viola - Messa propria; senza Gloria; come il giorno precedente.

Scacciapensieri

QUADRATO CIFRATO

DEFINIZIONI

- A) Da prendere ad esempio - B) Capogiro C) Dilettevole, simpatico - D) Abbecedari E) Che hanno carattere di sintonia - F) Riservato alla persona.

SOLUZIONE

C	A	R	A	T	O	M	A	P
I	C	H	I	A	M	O	C	A
G	H	I	O	N	E	L	A	A
G	I	P	I	O	N	E	P	I
C	H	E	N	N	I	O	P	I
R	A	T	I	M	P	I	E	G
A	T	I	C	A	R	O	L	T
A	E	M	O	N	T	E	L	L
I	S	S	E	C	O	B	O	E

Il proverbio: «A chi ha testa non manca cappello».

SOLUZIONE DEL MONOVERBO
Sotto linea tura: Sottolineatura.

A)	17	7	2	9	10	32	5	11	6
B)	20	41	47	18	27	25	33	29	12
C)	15	16	14	34	48	40	24	3	21
D)	45	37	4	13	19	1	45	22	49
E)	36	46	38	30	44	38	28	34	35
F)	10	8	42	23	39	29	5	26	31

OMICRON

CINQUEDETE "L'OSSERVATORE ROMANO

DELLA DOMENICA,, IN TUTTE LE EDICOLE

Mondo giovanile

Sempre a Ferentino... e a Giuliano

Alcuni mesi fa il Redattore di questa pagina ebbe occasione di andare a Ferentino ove dovette sostenere un vivacissimo, pubblico, contraddittorio con un uomo di partito che scagliava violenti calunnie contro la Chiesa ed i Sacerdoti.

Del caso ne fu fatto cenno sul giornale allo scopo di rivelare la sorda, programmatica azione, svolta, per strappare la fede dall'animo del popolo italiano, non a Ferentino soltanto ma dovunque.

Ritornando nella ridente cittadina, per passarvi alcuni giorni con i suoi amici, il Redattore ha constatato, fra una parola e l'altra che, nell'animo di quelli vi era un vivo e nobile rincrescimento per quel cenno che aveva, forse, fatto guardare a Ferentino non come ad una roccaforte del Cattolicesimo dove tanti coscienti cattolici combattono e vincono la buona battaglia, ma come ad un vivaio di spregiudicati miscredenti che soffocano la verità nella menzogna.

Abbiamo fatto l'esame di coscienza e ci siamo domandati se, con un asterisco o con una iniziale, potevamo ottenere uguale effetto, ma le stelline, i nomi coperti, come gli pseudonimi, hanno il sapore di minestra cucinata in Redazione. Noi volevamo, con l'evidenza della realtà, scuotere soprattutto quegli animi che poltriscono in un facile ottimismo, per cui si crede che il nostro popolo tutto sia profondamente cattolico, che gli oppositori siano uno sparuto branco di scalmanati, poco seguiti, e, conseguentemente, si possa, scrollando il capo, restare in papalina e ciabatte a guardare quegli esagerati che lanciano l'allarme e sudano sette camicie per rimediare qualcosa.

Nessun rimorso dunque, nessuna ritrattazione, a Ferentino, come in tutti i paesi che abbiamo visitato, abbiamo trovato il vespaio dei «discoli» che tentano rendere legittima il loro malo intento di ruberia, di violenze e di libertinaggio, con bei programmi e tessere di partito, però, onore alla Verità!

Chi pure vuol vedere un'imponente spettacolo di Fede vada a Ferentino entri alla domenica mattina nella bella romanica cattedrale e la vedrà gremita di uomini e giovani del paese, vedrà come seguono la S. Messa celebrata dal Vescovo, con preghiere e con canti, li vedrà accostarsi alla S. Comunione con raccoglimento esemplare e conoscendo poi quegli uomini più intimamente li troverà coerenti ed attivi e constaterà con gioia, che la fede dei padri non solo non si è spenta ma si è perfezionata nei figli, anche se, nella medesima terra, asini allogeni e indigeni levano, coccianti, un coro di ragli.

Sempre nella medesima Diocesi, in un grazioso, solitario paesetto che domina una valle dei monti Lepini: Giuliano — dove un bel gruppo di giovani, sempre col loro Vescovo, ha passato tre sante ed utili giornate — vedrà su mezzogiorno, non tutti, ma molti uomini

ni e donne di ogni età, scoprirsi il capo al tocco della cimpana e farsi il segno della Croce, vi troverà famiglie che vivono di usanze e di fede patriarcale docili alla voce del Parroco come alla voce del buon pastore.

«Mosche bianche!» Ha detto il Redattore capo al Redattore di questa pagina. Proprio vero, neppure in piazza San Pietro, se si eccettua qualche sacerdote, si gode questo spettacolo: segnarsi a mezzodi.

Si capisce, la fretta, i pensieri... il rispetto umano...

E le famiglie e la vita patriarcale?...

Onore dunque a Giuliano e a Ferentino. Ed anche quest'oggi abbiamo detto chiaro la Verità.

v. B.

La sensazionale scoperta:

IL NULLA è stato trovato

L'INTERVISTA DEL NOSTRO INVIATO SPECIALE
VASTA ECO NEL MONDO FILOSOFICO — LE PROBABILI RIFERCUSSIONI AVVENIRE

Il prof. Beato Palloni — illustre filosofo — ha scoperto il Nulla. Non appena ricevuta la notizia, siamo corsi a casa dell'illustre scopritore e lo abbiamo trovato intento a scansare gli scapaccioni che la moglie, infuriata per l'inavvenuto pagamento della bolletta del gas, gli andava somministrando. Ottenuta alquanto quiete dall'esercizio domestico il prof. Palloni, gonfio in viso, ci ha introdotti ed ha cominciato a parlare.

— Signori, il Nulla si trova presso i Gran Mustafà Eli Macloed. Io l'ho veduto!

Ci siamo sentiti gelare.

— E che volto aveva? Che colore? Dove stava?

— Piano! Piano! Tanta scienza tutta d'un colpo? Bisogna procedere per gradi, altrimenti le loro intelligenze ne resteranno abbruciate. Ho scoperto il Nulla dopo lunghi studi antropogeofilosofici. La calamita del mio pensiero ne ha avvertito la longitudine e la latitudine. Posso dire anch'io d'aver avuto nel cielo della mia anima — che, fra parentesi, ho trovato inesistente — la mia stella cometa.

— Cometa, volete dire.

Il professore ha arricciato il naso in segno di disprezzo superato da un cosciente sentimento di superiore compassione.

— CAMEA, non intendo dipendere da influenze storicamente superate, inferiori e ben diverse dalle mie. Ebbene, dicevo, sono partito alla volta del luogo indicato, ed ho potuto ritrovare ed adorare la culla del Nulla!

— La culla?

— Sì, perché, per mia virtù, il Nulla ora rinasce e fiorisce in ogni luogo. Io ne ho carpito il segreto e loro pure, previo pagamento s'intende, lo potranno vedere. Il pagamento mi è dovuto, non come omaggio al mio ingegno, ma come inadeguata rifusione alle mie spese.

Abbiamo messo mano a tasca e sborsata l'ingente cifra che il Professore ha richiesto. Dopo di ciò lo scienziato appoggiandosi alla spalliera della sedia, ha proclamato con voce solenne, spettrale: «Signori, preparate le vostre anime inesistenti. Il luogo dove vanno a finire tutte le cose universi, il Nulla per cui, con tanta fatica ed ingegno voi siete stati fatti, la tomba bellissima di tutte le esistenze, voi la potrete facilmente trovare.

— Dove, dove? — abbiamo chiesto ansanti.

— Signori! APRITE TUTTE LE SCATOLE VUOTE, IVI RITROVERETE IL NULLA.

Dopo di ciò ogni scuola filosofica trascendentale, ogni chiesa possono chiudere i battenti.

Il Nulla esiste, è stato trovato! Chi sostiene l'esistenza di Dio è battuto in pieno!

Oh, come è amaro il Nulla, soprattutto quando si apre uno serigno in cui speravamo trovare un gruzzoletto. Come è amaro il Nulla quando schiudiamo una scatola che doveva contenere dei pasticcini e invece ci si è infilato il Nulla!

Si prevede un attacco contro il Nulla da parte di tutti gli uomini di Fede. Circola fra di essi una parola d'ordine: riempire tutte le scatole vuote. Gli atei al contrario: «VUOTARE TUTTE LE SCATOLE!». La lotta per il Nulla sarà spaventosa.

Quesito ai Lettori

Alla sede del Magistero in piazza Esedra a Roma si può contemplare, fra gli avvisi dei concorsi e gli orari delle lezioni, esposto in piena luce, il solito invito al ballo. Alcuni studenti si son sentiti pizzicare le mani: volevano strappare quell'offesa al bisogno, alla morale, alla severità dei tempi.

Se ne sono astenuti.

Hanno fatto bene? Avrebbero offeso la libertà? Avrebbero difeso la morale? Lettori rispondete.

Intanto ci sia lecito domandare: che fa la Direzione dell'Istituto? è passiva, non ha un contegno morale da tenere? E' connivente? Oggi si ha fame e si muore e questi ballano!



Floritura invernale

IN LIBRERIA

CARLO COSTANTINI - Impadronirsi della stampa è impadronirsi dei cervelli. Roma, Tipografia Lucci, 144. L. 12.

(I. c.) Qualcuno ha creduto che il cinematografo facesse una seria concorrenza, oltre che al teatro, alla letteratura narrativa e amena; e che la radio rendesse meno interessante e meno diffusa la stampa informativa, il giornale. Fu un errore di calcolo. Anche dopo i trionfi del cinema e della radio, la stampa tiene alte le sue funzioni in tutti i settori della multiforme sua attività. I romanzi psicologici e avventurosi escono dalle tipografie a ritmo sempre più accelerato; e il giornalismo fu, e rimane tuttora «il quarto potere».

Ragione per cui rimane sempre più vero quello che il prof. Carlo Costantini afferma in un opuscolo, il quale porta un titolo di sapore didascalico: «Impadronirsi della stampa è impadronirsi dei cervelli».

A c... ma delle sue asserzioni, l'autore... erisce alcuni dati statistici sulla diffusione della stampa cattolica in Italia. Noi riteniamo che talune cifre siano inferiori al vero; comunque, anche moltiplicate per due o per tre, ci lasciano ancora in una posizione che è molto lontana dalle mete, che potremmo e dovremmo raggiungere.

Ma non è certamente esagerata la statistica della stampa immorale, che apposta il nostro paese anche in questi momenti, in cui si auspica un po' d'appertutto e da tutti una rinascita spirituale. Il prof. Costantini — che è un instancabile e benemerito apostolo della moralità — parla con cognizione di causa, in base ad esperienze personali. Il suo grido d'allarme merita quindi d'esser raccolto da tutti gli uomini di buona volontà.

Nell'opuscolo sono anche accennati metodi e mezzi dell'apostolato per la stampa; e si insiste giustamente sulla necessità d'opporre arma ad arma. «La stampa non si combatte che con la stampa»: questa sentenza di Luigi Veuillot compendia tutto un programma.

Due ragioni e un torto

Dubitare di Dio è dubitare della vita stessa: è la morte.
E. HEINE

Volle un giorno un filosofo far morire nel mondo l'idea stessa di Dio. Ma, mentre Iddio non passa, il filosofo giacque nella cassa. Maneggiando la sua ragione pura, a modo d'una clava, ingenerò quel sofo una frattura fra Dio e la creatura. Ma poi, in sede di ragione pratica, accomodò il filosofo le cose in maniera sì... abile e sì... brava da far riviver Dio dalla Sua sepoltura. Qui si fa manifesto ed evidente e.e., trattando di Dio, anche i grandi filosofi, in dialettica scaltri, non capiscono niente. Figuriamoci gli altri!

GIUSEPPE ROMANO

RITRATTI
NEL VANGELO

Sono moltissime le figure che, nel Vangelo ci appaiono chiaramente delineate anche nella loro immagine fisica.

Alcune sono trattate di scorcio, con poche pennellate rapide e robuste. Altre escono appena dalla moltitudine anonima delle turbe, per un raggio di luce che piove inaspettatamente su loro, e trae dall'ombra il loro volto estatico, incredulo, o pensoso. Altre figure « a tutto tondo », balzano vive, ritratte per l'eternità in una materia che non perisce. Il beato Angelico, Giotto, i grandi maestri del colore veneziani e spagnuoli, tutta la moltitudine degli artisti che, nei secoli, si sono ispirati ai Vangeli, non hanno fatto che abbandonarsi alla contemplazione di questi modelli già palpitanti di una loro vita inconfondibile, e interpretarli nel riprovarli, come succede per ogni opera d'arte, a seconda del proprio temperamento, e della propria caratteristica maniera di vedere.

Gli Evangelisti hanno creato queste figure mirabili con un niente, con un soffio, in una maniera così impalpabile e levigata che quasi sfugge al sensibile. Non si soffermano mai nel descrivere le singole figure; eppure, e non si sa come, le figure si rivelano alla nostra immaginazione, ai nostri occhi, direi, compiutamente descritte.

Sola fra tutte le altre, l'immagine del Cristo appare sfocata, imprecisa. I suoi contorni sfumano in una vibrazione luminosa, come se non ci fosse tentativo di fissare troppo a lungo il soggetto, ma solo a riprodurre la sensazione prodotta dalla sua presenza; cosicché, pur essendo sempre lui al centro del quadro, i nostri occhi abbagliati non lo percepiscono che come una impressione di luce; non se intravedono che la dolcezza di un gesto; una mano raggiante che si leva a benedire, ad incoraggiare, a promettere, o a compiere un miracolo. Qualche volta questa figura è immota e silenziosa: un groppo che non si lascia sciogliere. Come davanti ad Anna e Caia. Dice Caia: « Non rispondi nulla? Che cosa depongono costoro contro di te? ». E l'atteggiamento di Gesù è descritto plasticamente da Matteo, con tre parole che fanno rabbrivire nella loro lineare semplicità: « Gesù però taceva ». Il silenzio di Colui che era venuto sulla terra per dare tutto di sé; le parole, l'insegnamento, l'amore, la vita! Sembra una pausa in una grande armonia, dopo della quale non si sa quali note torneranno a sprizzare, o se si farà il silenzio per sempre. In questo momento, perfino i raggi che lo circondano si attutiscono e quasi si spengono, per cui ai nostri occhi attoniti è dato contemplarlo nei suoi contorni divenuti più precisi, umani: una figura ammantata e raccolta, chiusa nel suo segreto che non vuol rivelare, con la luce tutta concentrata sulla fronte reclinata, pallida e pensosa, contro la quale i clamori del mondo, gli odi, le ciarle inutili, le curiosità maligne, vengono a disperdersi a morire, come le furie del mare contro ad una alta, impassibile montagna.

In un altro momento, (e già la sua spoglia mortale è stata calata nel sepolcro, e già ne è stata per virtù soprannaturale rimossa), Egli appare in un aspetto così umano e dimesso, che la Maddalena piangente può scambiare per il giardiniere. Anche questo è un tratto

magistrale di pittura. Gesù non vuole impressionare la donna. Avrebbe potuto apparirle in gloria, folgorante, in uno splendore insostenibile, e invece, divinamente amorevole e compassionevole, scelse la forma più umile e discreta, più facilmente accettabile alla sensibilità della creatura sofferente e sconvolta. Soltanto dopo il breve colloquio, mentre la donna già si riabbandona alla sua pena, Egli la chiama dolcemente, sommessamente per nome, sì che prima a farsi riconoscere sia la voce: « Maria! ». E si rivela. E la sua figura torna a raggiare di luce, rapita ai nostri occhi mortali appunto da questa vibrazione che essi non saprebbero sostenere.

Nelle figure di contorno, i risalti sono più precisi e nitidamente sbalzati. Maria di Magdala ci viene presentata in maniera quasi indiretta, ma così evidente, che nessuna descrizione in cui molte parole fossero state spese, potrebbe esserle di più. La sua chioma è così lunga che essa può adoperarla come un drappo per rasciugare i piedi di Gesù, precedentemente coperti di unguenti preziosi; e la figura è così pieghevole e piena di grazia, che pur gesto di appassionata ed umile dedizione, non perde

di compostezza e di dignità. In questa stessa occasione Giovanni traccia un altro ritratto mirabile, con pochi ed evidenti segni: quello di Giuda Iscariota. Mentre la casa è tutta imbalsamata dall'odore del nardo versato, egli fa una smorfia di disapprovazione e quasi di disgusto. Sembra di vederlo arricciare il naso mentre dice: « Perché questo unguento non si è venduto per trecento denari da distribuire ai poveri? ». La cupidigia delusa traspare sotto la farisaica, simulata preoccupazione di colui che per trenta denari stava per tradire Gesù. Due mondi totalmente diversi stanno di fronte: quello tutto altruismo, dedizione, generoso amore, della donna, e il cupo mondo dell'avarizia, della secchezza di cuore, che si rivela nella faccia asciutta, fosca e contratta del tesoriere Giuda; e fra i due, Gesù a ricostruire l'equilibrio del quadro. Gesù che esce in una di quelle sue frasi di comprensione e penetrazione ultra-umane, che si compiacciono a superare di un balzo tutto il convenzionale, il convenuto e perfino l'attendibile: « Lasciala fare ». Poveri ne avrete sempre con voi, ma non avrete me ».

Ed ecco venirci incontro dalle pagine del Libro Santo, il ricco Epulone e Lazzaro che raccoglie le briciole della sua mensa; il Figliuolo prodigo, e il fratello di questo, presentato in un rapido scorcio che lo descrive tutto, in quel preoccuparsi della generosità paterna, in quell'adombrarsene come di un affronto recato alla sua virtù che non ha mai varcato i confini dell'onesto, ma che si rivela angusta e caparbia, e meschina, alla prova del cuore. Ed ecco il cieco nato,

ed i genitori di lui. Come terreni e pavidati e sconosciuti, nel timore di comprometterli di fronte ai Giudei! Sembra di vedere il loro gesto elusivo, il loro stringersi nelle spalle, quel sogguardarsi a vicenda in una rapida occhiata d'intesa, quel rispondere cauto in cui traspare un sorriso di malcelata soddisfazione nei riguardi della propria abilità ad eludere le domande insidiose: « Sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato cieco, ma come poi ora ci veda, o chi gli abbia aperto gli occhi, non sappiamo, domandatelo a lui; ci ha l'età di parlare da sé ». Contadinesca diffidenza, caustica da gente furba, ignorante, e priva di sentimento.

Ed ecco Pilato stracittadino (come ora si direbbe), distaccato e indifferente, fra la turba provinciale, clamorosa, del sinedrio e della sinagoga. Il romano ha un suo tono sorridente e condiscendente da uomo di governo che vorrebbe conciliare la giustizia con la mentalità e gli usi di coloro alla cui guida è preposto. Ed ha una fisionomia ben sua, assolutamente diversa da quella di coloro che lo circondano in folla concitata e partigiana.

Altre figure, disegnate con mano così lieve che riusciamo ad intravederle appena, ci affascinano appunto per quella loro maniera di sogno e di vaporosa incertezza. Tale la figlia di Giairo. La giovinetta giaceva nel suo letto funebre, nella pace e nel silenzio supremo, mentre tutto intorno alla casa una folla confusa di gente piangeva e mandava alti lamenti. Marco dice: « Ella aveva dodici anni ». L'età prediletta da Gesù: quella della fanciullezza, della purezza di cuore,

e della semplicità di spirito. E' il gesto tenero di Gesù verso di lei che ne suscita ai nostri occhi l'immagine. Egli avrebbe potuto chiamarla a gran voce, come aveva fatto con Lazzaro o con il figlio della vedova, senza neppure sfiorarla, senza neppure avvicinarsi.

Ma la fanciullina doveva essere così patetica e dolce, col volto chiuso come un piccolo, pallido fiore, fra la benda delle liscie chiome nere, che Gesù trovò per ridestarla, un gesto di madre che dà la sveglia mattutina alla sua creatura, e teme quasi di spaurirla a destarla così di soprassalto. La prese per mano e le disse: « Fanciulla alzati », così come appunto fa e dice la madre a una sua figliuola pigra. E poi, quando già essa è desta, quando l'anima è già ritornata nel corpicino che poc'anzi giaceva inerte e gelido, ed ella già si alza a sedere sul letto e si guarda attorno con occhi attoniti fra le ciglia che palpitano inquiete, Egli ancora continua a dimostrarsi sollecito per quella giovane vita che ha tornato a far zampillare come una sorgente temporaneamente inaridita, e comanda che « le si dia da mangiare », non pago finché non l'ha tratta dall'atmosfera incandescente del miracolo fin sulla soglia della normalità quotidiana.

Lo spazio limitato non ci consente una più lunga disamina della galleria di ritratti che si percorre attraverso le pagine dei Santi Vangeli. Il lettore attento e appassionato sappia cercarli e trovarli da sé. Noi non abbiamo cercato che di suggerirgliene il desiderio.

LAURA FARINA MOSCHINI

L'OPERA BUFFA
in VERDI

bellezze dello spartito infatti, furono rivelate, anche agli stessi musicisti, dalla interpretazione data da Arturo Toscanini alla Scala di Milano dal 1921 in poi.

Da quell'anno l'opera è diventata di repertorio nei maggiori teatri d'Italia così come è tornata graditissima sulle scene del Reale. Il maestro Bellezza, che l'ha diretta, ha saputo infondere nei cantanti e nell'orchestra molto fuoco ed è stato ottimo animatore dello spettacolo. Della bellissima partitura egli ha messo in evidenza le sottili, evanescenti bellezze e la sua direzione ora impetuosa, ora delicata, sempre perfetta di equilibrio, ha riscosso l'unanime consenso e plauso. Ottimo il quartetto delle donne, tre le quali soprattutto si è fatta ammirare Maria Caniglia, artista versatile e profondamente umana. Gino Bechi ha superato con la consueta bravura le non poche difficoltà dello spartito, meritandosi molti e calorosi applausi. Paolo Silveri ha rappresentato la parte di Ford con slancio e fervore, mentre Zagonara Giusti e Neri hanno disegnato gustosissime macchiette. Il tenore Albanese ha messo in evidenza con grande passione la bella parte di Fenton.

Non abbiamo altra opera nel repertorio musicale italiano, dopo Falstaff, che raggiunga la perfezione stilistica e la trasparenza cristallina di questa partitura. Il brio, la comicità, la grazia e l'arguzia, zampillano e traboccano da ogni pagina dell'opera. I personaggi hanno un rilievo meraviglioso, il declamato si trasforma in un discorso musicale di una naturalezza e di una spontaneità impareggiabili e non ha riscontro in altro spartito verdiano che nel secondo

atto dell'Otello, dove però ha un carattere profondamente drammatico. Altrettanto meravigliosa è la sapienza psicologica con la quale sono trattate le situazioni comiche del soggetto e i caratteri dei personaggi. L'orchestra raggiunge la più alta perfezione per trasparenza e vaghezza di coloriti. Le linee melodiche accentuano quell'impronta di spiritualità e di interiorità che dall'Aida in poi, era venuta sempre meglio manifestandosi nella musica verdiana. Un sottile umorismo vena la materia comica: è il sorriso bonario dell'animo sgombro da ogni passione, sulla laboriosa commedia della vita umana. E l'inno di gioia che corona lo spartito, è l'espressione più sincera della profonda bontà d'animo di Verdi, che sorride alla vita

come a un dono divino sovrannamente bello, così come sorride bonariamente alla vita l'uomo a lui tanto vicino, non solo per altezza d'ingegno ma per integrità di sentire, il Manzoni, il quale conclude la sua opera con un inno non meno bello e significativo alla Provvidenza divina che, inavvertitamente, ci assiste e ci sorregge nei travagli della vita.

FERNANDO FASCIOTTI

PUNTINE per DISCHI

una « DE MARCHIS ETERNA » serve, senza cambio, per circa 700 audizioni su tono o radiofono. Risparmia la noia del ricambio, il logorio dei dischi, il costo delle puntine, ha sonorità regolabile.
Ciascuna franca raccomandata
Lire 75 anticipate
SCONTO AI RIVENDITORI
RENATO DE MARCHIS
Piazza S. Maria Maggiore 4, ROMA
Telef.: 480.103 - 683.694

ATTENZIONE

Nell'inviare corrispondenze al nostro Giornale si prega tener presente il nuovo numero della Casella Postale che è il seguente: B 96 - ROMA.

LUCIOLA

La MERAVIGLIOSA

CREMA DI LUSSO PER CALZATURE

Con la LUCIOLA, brilleranno le vostre scarpe anche di notte

Richiedetela presso tutti i vostri fornitori

PROVATELA

S. A. LUCIOLA, Via della Scrofa, 57 - ROMA - Telef. 55-301



CHIEDETE

L'OSSERVATORE ROMANO della DOMENICA

IN TUTTE LE EDICOLE